La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 LUGLIO 2011 - ANNO XXXXV - N. 7 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Napolitano: il 3 settembre in Istria con il presidente Josipovič

ROMA – Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si recherà "presto in Istria". Lo ha annunciato il capo dello Stato intervenendo al Parlamento croato, a Zagabria a metà luglio, dopo che aveva rinunciato al progettato incontro a Pola per rientrare a Roma in tempo per la firma della Manovra. L'impegno comunque rimane.

Napolitano sarà in Istria insieme al presidente croato Ivo Josipovič "per rendere omaggio alle vittime di un atroce passato, inchinarci dinanzi agli innocenti, impegnarci a riavvicinare chi ha subito torti. Ma soprattutto – ha aggiunto Napolitano - per riaffermare che questa tragica pagina della storia appartiene al passato: non al presente, non al futuro. E col passato della violenza e della guerra fascista, l'Italia ha chiuso i conti con la lotta di Liberazione, con il 25 aprile 1945, e dando vita alla Repubblica e alla Costituzione".

Per il presidente Napolitano "la presenza di una minoranza autoctona italiana in Istria e nelle altre zone di insediamento storico, Fiume e Dalmazia, così come l'esistenza di una storica minoranza croata in Italia rappresentano un ponte e una ricchezza nelle nostre relazioni". "La minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia gode del pieno rispetto dei diritti fondamentali, del sostegno anche finanziario del Governo croato ed ora del cosiddetto 'doppio voto', della possibilità cioè di esprimersi per il proprio candidato e allo stesso tempo per le liste politiche generali. Sono conquiste significative. I risultati raggiunti nel bilinguismo sono considerevoli".

Napolitano ha anche ricordato di aver incontrato più volte e incontrerà presto anche a Pola gli esuli italiani "i rappresentanti di coloro che sono stati protagonisti loro malgrado dell'esodo dalle terre natali dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Sono certo che potranno trovare piena applicazione anche nei loro confronti i principi europei che abbiamo seguito finora: rispetto dei Trattati, non discriminazione e parità di trattamento. E rispetto per le loro dolorose esperienze".

"La comune appartenenza all'Unione Europea - ai suoi valori, ai suoi principi rappresenta - ha concluso il capo dello Stato - il modo migliore per superare definitivamente ogni ferita e ogni contrapposizione, per farsi cittadini di una polis più ampia, comune e condivisa". ■

Amici,

■ *di G. Brazzoduro*

dopo S. Vito e in preparazione del nostro incontro di ottobre, si stanno sviluppando discussioni, commenti ed auspici per un futuro raduno a Fiume, anche sull'onda del successo degli esuli da Pola, che quest'anno l'hanno tenuto nella loro città di origine.

Nel complimentarmi con loro per i lusinghieri risultati, registro in alcuni siti volontà e propositi perchè anche noi assumiamo una decisione analoga, addirittura viene detto che per non so quali interessi o preconcetti, io "in primis", siamo contrari a che ciò avvenga.

Posso assicurarvi che sarei ben lieto di poter aderire e promuovere l'iniziativa, ma prudenza e senso di responsabilità, mi trattengono: Fiume non è Pola; il clima e l'atteggiamento delle autorità cittadine è ben diverso, a cominciare dal bilinguismo; inoltre non c'è un vicesindaco della minoranza italiana.

Ciononostante mi propongo di fare i necessari passi e sondaggi con le diverse componenti della città, per verificare le aperture e le disponibilità.

Debbo anche dire che, ove non trovassi le sintonie necessarie, non potrei assumere da solo la responsabilità dell'iniziativa.

Comunque ne darò conto alla Giunta ed al Consiglio e, attraverso la "Voce", a tutti voi.

Invito pertanto in particolare l'amico Furio Percovich, che leggo con interesse anche nei suoi interventi "armati" a non insistere con i toni polemici e le argomentazioni sostenute finora, ed attendere con pazienza e fiducia lo sviluppo della situazione.

49° RADUNO NAZIONALE – LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO
MONTEGROTTO TERME – HOTEL DELLE NAZIONI – 7-8-9 OTTOBRE 2011

Venerdì 7 ottobre:
Arrivo partecipanti - Pranzo libero
Pomeriggio: Visita alla villa dei Vescovi - Torreglia
ore **20.00:** cena in Hotel

Sabato 8 ottobre:
ore **10.00:** presentazione del Vocabolario Fiumano Italiano nella sala convegni dell'Hotel
ore **11.30:** posa di una corona al Monumento ai Caduti di Montegrotto Terme - Pranzo libero
ore **15.00:** riunione del Consiglio Comunale
ore **20.00:** cena in Hotel

Domenica 9 ottobre
ore **10.00:** Santa Messa al Convento delle Suore di Santa Chiara.
ore **11.00:** assemblea Generale dei partecipanti nella sala del Convento.
ore **13.00** pranzo conviviale in Hotel

Quote:
prezzo di pensione completa
€ 78.00 al giorno
prezzo di mezza pensione
€ 75.00 al giorno
pranzo conviviale della domenica
€ 40.00

Una calamita a Palazzo Ducale

■ *di Ileana Macchi*

Ormai pensavo di non aver più la possibilità di visitare la mostra "Confini. L'esodo giuliano dalmata", alla quale ero stata invitata via facebook da Giulio Benvenuti, esule. Sapevo che era organizzata da discendenti di esuli, Silvia Pesaro e Francesco Zaccaria, quindi mi dispiaceva non vederla, ma i miei impegni di neo-mamma me lo avevano impedito.

Un giorno mi sono ritrovata in centro a Genova. Una calamita mi ha attratto fino al porticato di Palazzo Ducale di Genova, nonostante credessi che la mostra fosse stata già smantellata. Non potevo crederci: il periodo di esposizione della mostra, iniziato il 21 aprile, doveva terminare il 15 maggio, ma era stato magicamente prolungato fino al 29 maggio ed io avevo l'occasione di visitarla!

Mi ero persa la conferenza avvenuta il 28 aprile, presso il Salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale con relatori Ottavio Missoni, Franco Luxardo, Marisa Brugna, Silvio Ferrari e Silvia Pesaro, ma la mostra era ancora lì per me.

Un po' stordita, piacevolmente stordita, sono entrata: visitavo una mostra dedicata a confini che da più di sessant'anni hanno reso la terra di mio padre una terra misteriosa ai più. Ho visto un grosso quaderno dove la gente poteva scrivere di essere passata di lì; ho pensato poi scriverò qualcosa a visita ultimata: ero troppo curiosa di vedere cosa si raccontava di queste terre. Organizzata da persone come me, con origini istriane, speravo di trovare la vera storia. E così è stato: la storia travisata o strumentalizzata dalla politica era fuori dalla porta. Finalmente trovavo la storia istriana come deve essere raccontata.

Guardavo i pannelli appesi ai muri, dove grossi titoli catturavano lo sguardo. Rappresentavano gli step che hanno portato un popolo a disgregarsi...Violenza...Partenza... Alcuni rimasero, ma tanti partirono senza ritorno.

Sotto i pannelli, quei pochi averi che gli esuli erano riusciti a portare via con sé, nella fretta di scappare per salvare la vita, nell'impossibilità di portare di più, tranne quello che si poteva portare a braccia. Sono oggetti custoditi per più di sessant'anni, oggetti tenuti come reliquie, oggetti amati che ricordano la vita abbandonata, oggetti salvati come la propria vita.

Tante valigie simboleggiano la speranza di un popolo, costretto ad abbandonare tutto dai beni tangibili a quelli intangibili: la speranza è di trovare una terra amica senza odio. Ma quella terra non è così amica. Qui inizia la storia degli esuli, stranieri in patria, accusati di colpe non commesse: si racconta di come si è dovuta ricostruire una vita, passando per realtà come i campi profughi.

Si arriva ad oggi con le testimonianze. Sono esposti libri scritti da esuli, ma quello che mi colpisce è la parte multimediale della mostra. I testimoni di questa storia si raccontano, per chi vuole ascoltare.

Mentre guardo i loro volti proiettati sulle pareti o trasmessi nelle tv sparse per la mostra, Silvia, uno dei due organizzatori della mostra, si avvicina a me. E' di terza generazione come me. Per me è sempre straordinario poter incontrare un discendente che ricordi e ami come me le proprie origini. Ci siamo messe a chiacchierare della nostra storia e avrei voluto chiacchierare ancora. Non l'avevo mai vista, ma sembrava ci conoscessimo da una vita, per tutto quello che ci volevamo raccontare. ■

Boscovich e gli altri "plagi"

■ *di Alfredo Fucci*

Ormai non se meravigliemo più del fatto che l'intellighenzia Croata zerchi de slavizar anca chi veramente slavo ai sui tempi non era, ma figlio de diverse culture. El Boscovich, in una letera del 9 gennaio 1768, scrive protestando una scritura storpiada del proprio cognome in Roglerius Boschovik, rivendicando la sua "ch" finale, come sulla Voce del Popolo riporta in "più Cultura" in un articolo de la Ilaria Rocchi, che denuncia el poco rispeto per figure de omini de cultura polemizando su le grafie utilizade ogi per scrivere el loro cognome, dove Ruggiero Boscovich diventa cusì "Rudjer Bošković".

Marco Polo xe diventado Marko Polo, Giorgio Orsini i lo ciama Juraj Dalmatinac e non solo lui, Dario Saftich (sempre sula Voce) cita le metamorfosi de tanti altri personagi trascriti in dizione croata. De questo se gavemo abituà, legendo che l'ex Presidente Mesić in Cina el ga celebrà sto Marko Polo nato in Croazia. Poi se ga meso de mezo anca el Vaticano nela visita pastorale in Croazia per el Boscovich e salta fora poi anca un francobolo sul nostro gesuita astronomo. Nei zimiteri in Istria e da noi a Fiume a Cosala xe diventà una moda riciclare le fosse de veci fiumani con novi Rjecani. Xe capità anca al mio bisnono a Tersatto. Ma quel che me scandaliza e me adolora xe la denuncia de Erna Toncinich nel numero 21 de la Tore che vorìo sia conosuda anca fra quei de noi che non lege "La Tore". Se vien a saper cusì che un famoso vescovo francese, esule a Fiume per via de la rivoluzion del 1789, sepolto ai piedi dell'altar de San Francesco Saverio in Cattedrale el ga perso el posto, (ma spero non i gabia "esulà" anca i ossi). Trascrivo el testo interesante che dixe: "… quando è morto tutti i fiumani lo hanno pianto. Era nato a Marsiglia e come suo zio, vescovo anche lui, era diventato Servo di Dio. A solo 35 anni a Parigi viene consacrato vescovo. Tutto scorre nel migliore dei modi finché non si mette di mezzo la politica…gli viene chiesto di giurare fedeltà alla Costituzione ed è costretto all'esilio… raggiunge Torino, quindi Venezia ed infine Fiume. E a Fiume il vescovo francese Emanuelle Franciscus de Bousset de Roquefort muore il 10 febbraio 1802… La bara di noce tutta istoriata e poggiata su un catafalco interno al quale ci sono "sei torce e sei candelotti grossi ... infine la salma viene calata nella tomba dinanzi all'altare di S. Francesco Saverio dove già dal 1740 riposano le spoglie di un gesuita fiumano, Francesco Saverio Marotti, vescovo di Pedena già istruttore del figlio di Carlo VI e rettore della Chiesa Teutonica della Beata Vergine dell'Anima a Roma…"

Ma se se zerca la lapide sepolcrale, come go fato mi per San Vito, non la se trova, ma al suo posto, come a Cosala, una lastra nova con sora scrito "Victor Burić, Anton Tamarut, Josip Pavlišić" vescovi Croati morti nei ultimi ani. La Voce del Popolo se gaveva, venti ani fa rivolto all'Istituto per la Tutela e la conservazione dei monumenti, protestando in merito, ma fino ad ogi nisun se ga dado de far, solo promese, pareria. El bel xe che la guida de la Cattedrale scrita da Branko Fučić cita a pag. 38 la presenza de la sepoltura del Vescovo francese che se uno zerca non trova. Mi ero orgoglioso che ne la nostra Cattedrale ghe fosi sepolture de personagi famosi, e pensavo che turisti francesi savendolo i gaveria zercà sto concitadino ribele a la Rivoluzione teribile, quela de la ghigliotina, qua a Fiume dove xe pasà anca Napoleone e la bala de canon sul muro la ricorda pagine de storia. Insoma i ga mandà in esilio tanti fiumani, adeso se manda in exilio la storia.Tanta legereza non fa onor ai Rjecani, anca se la loro storia scominzia dal 1945, ma la zità, i muri, le tombe xe molto più antiche, e non xe solo l'arco roman a ricordarghelo. I ga trovà la scusa de butar zo la zitavecia... perché l'era vecia, che non i buti zo anca altro. L'ignoranza xe un cancro che magna e distruge, la cultura non ga patria, xe patrimonio dell'umanità, solo l'ignoranza xe capace de canzelar la storia. Fiume ga una grande storia drio de se, che non sparise anca se la zità ga cambià nome, ne la storia la resta sempre "Terra Sancti Victi ad flumen". ■

La recensione

Fiume, avanguardia dei tempi

di Cristina Chenda

Riguardo ad alcuni periodi storici, in particolare quelli del secolo precedente, molto spesso si tende ad avere un approccio preconcetto, come se ormai tutto fosse fuori discussione specialmente nello spartire torti e ragioni. Come sostiene Guido Rosa: "Se poi si parla di fascismo allora diventa automaticamente il male assoluto, un insieme monolitico che presenta un'identica faccia da qualunque parte lo si guardi, perciò da buttare in toto". Se poi si parla dell'impresa di Fiume l'interpretazione che ne danno la storiografia ufficiale e i testi scolastici è quella dell'anteprima del fascismo e della marcia su Roma, quasi la si nasconde e la si tratta con leggerezza come fosse una vergogna. Perché, se l'impresa del 1919 - 1920, contrariamente all'opinione più comune, non fu un attacco allo Stato, ma un'azione di patriottismo, di difesa di un bene appartenente alla Nazione? D'Annunzio era sì patriotico e monarchico, anticipatore della modernità, inventore di quella democrazia che andava aldilà di ogni allineamento politico e che proprio a Fiume fu applicata, ma non fu fascista. Mai aderì al movimento, anche se cercò l'appoggio di Mussolini per mediare con il governo di Roma e reperire con il supporto de *Il Popolo d'Italia* i fondi utili alla causa fiumana perché convinto che il movimento fascista potesse avere un ruolo ridotto nel quadro politico italiano e che avrebbe preso il posto di Mussolini alla guida di un movimento rivoluzionario. A parole Mussolini l'appoggiò, ma in concreto non gli offrì mai un aperto sostegno: cavalcò l'impresa, da una parte per non essere fuori dal giro politico e dall'altra sperava che Nitti (Cagoia) cadesse, ma Fiume e la Dalmazia erano solo degli strumenti per arrivare al potere.

La Fiume audace, intemperante, tentatrice fu anche un avanzato e straordinario esperimento libertario, dal nazionalismo militarista alla *Lega dei Popoli Oppressi*, dal sindacalismo radicale alla *Carta del Carnaro* scritta da D'Annunzio e De Ambris, che a quel tempo già riconosceva il voto alle donne. L'impresa di Fiume ebbe un carattere di dirompente novità, un vero e proprio esperimento politico-sociale che non mancò, allora come ancora oggi a distanza di anni, di suscitare scandalo. "Se l'impresa di Fiume – sostiene Guerri – appartenesse alla storia di altri Paesi verrebbe ricordata spesso e anche celebrata come un'avventura epica straordinaria". In Italia invece, il luogo comune sul Vate e su ciò che fu quell'impresa è duro a morire. Se conoscere la Storia equivale a sapere chi siamo, per approfondire questa parte val bene una lettura anche *La saga dei legionari di Gabriele D'Annunzio* di Luigi Vatta (ed. Spoon River – pp. 285 - € 18,00), giovane avvocato torinese figlio di esule dalmata e di madre croata (entrambi di Zara), consigliere provinciale dell'ANVGD di Torino e attualmente impegnato nella rifondazione dell'Unione Sportiva Fiumana. Non un saggio storico, ma romanzo dalla prosa narrativa piacevole, scorrevole e moderna, che si legge con facilità. Il merito dell'autore e della sua opera prima contribuiscono ad emancipare e sdoganare l'esperienza fiumana con una narrazione che si svolge come il montaggio di un film. Traendo spunto dagli avvenimenti legati all'impresa, scene di amori, tradimenti e battaglie si avvicendano velocemente nella Città di Vita dove da un lato regnava il concetto marinettiano di vita-festa e dall'altro fu anche esempio di certe tensioni libertarie poi tipiche del '68, fino al gran finale passato alla Storia come il *Natale di Sangue* *.

Le vicende della presa di Fiume, sono narrate attraverso gli occhi di un giovane ragazzo di sedici anni, Bruno Persich, che si trova a vivere un'esperienza più grande di lui e che lo maturerà. Tra fatti e personaggi, reali e altri di fantasia, ci si addentra nel rapporto tra Fiume e Zara, nella composizione variegata delle anime che hanno preso parte all'impresa, come l'Asso di cuori (Guido Keller) pilota dal vero spirito futurista e il giovane venticinquenne che poi diverrà scrittore di fama (Giovanni Comisso) che daranno vita a Yoga (l'aggregazione di creativi e spiriti liberi tendenti alla perfezione, il cui scopo era mettere alla berlina gli amanti dell'ordine e della disciplina), tra i legionari dallo spirito rivoluzionario e anticonformista, tra gli arditi della Prima Guerra Mondiale e gli Uscocchi. Sullo sfondo Fiume, la città quarnerina dove la politica non era più per pochi, come era nell'Italia liberale, ma una riproduzione unanime nella quale legionari e cittadini furono pubblico e protagonisti. Dove i valori esternati da D'Annunzio da Keller e dagli altri, non andarono mai contro la libertà e l'autonomia delle persone e delle categorie, dove per la prima volta si manifesta l'omosessualità, dove i caffè erano punti di aggregazione, dove il Vate rinominerà *Sangue Morlacco* lo cherry prodotto nella zona (ancora oggi in commercio con l'etichetta Luxardo), dove esisteva il divorzio e molti anche dall'Italia ne beneficiarono. Tarsatica romana, sopramondo irreale e ideale, avanguardia dei tempi.

*Nel **Natale di Sangue**, conosciuto anche come le **Cinque Giornate di Fiume,** perirono 22 legionari e 5 civili. Tra questi ultimi, Antonio Cucich (Kucich)... il mio bisnonno paterno. I loro nomi sono inscritti sulla lapide posta al Mausoleo del Vittoriale a Gardone Riviera.* ■

IMPORTANTE

I volumi citati sulle pagine de **La Voce di Fiume**, vanno richiesti direttamente in libreria o all'editore.

La Redazione

Elogio della vecchiaia

di Giulio Scala

Passati gli 82 anni, come me, un vantaggio è quello di poter esprimere liberamente, senza creare problemi, le proprie opinioni.

Per essere sinceri, dobbiamo ammettere che di fiumani autentici è rimasta solo la mia generazione. Quelli della precedente hanno raggiunto ormai il porto sicuro a Cosala o in altri acri consacrati sparsi in tutto il mondo. Quelli della prossima sono troppo giovani per poter possedere la ricchezza di memorie e inpressioni della nostra Fiume di una volta, che possediamo noi. Parlando con i coetanei, a parte noi invalidi (e qui un fraterno abbraccio al mio più caro amico Renato Suttora) vedo che tutti sono afflitti dalle remore sintomatiche della nostra età. Io non mi lamento, continuo a scrivere queste mie povere righe e leggo, leggo molto per colmare, almeno in parte, le lacune sorte nel corso della mia esistenza per mancanza di tempo o per pigrizia.

Cerco di vivere, meglio che posso, i lati positivi della vecchiaia: Serenità, pace dei sensi e dello spirito e auguro a tutti i fiumani nel mondo di poter fare altrettanto. ■

50 anni della Società di Studi fiumani

Furio Percovich, via mail, ci segnala che il volume dedicato al CINQUANTENARIO DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI, scrigno della nostra Storia e dei nostri Ricordi, si può richiedere via mail scrivendo a **info@fiume-rijeka.it**. Il libro conta 200 pagine ed è dedicato alla Società di Studi Fiumani che nel 2010 ha compiuto 50 anni!

Per chi desiderasse leggerlo, il contributo richiesto è di Euro 12.00 comprensivo di spese postali.

I canti fiumani "girano" in internet

■ *di Furio Percovich*

Non è stato facile ricostruire questo testo inviatoci da Furio Percovich ma speriamo di portare gioia a chi potrà ricordare – ma anche riascoltare, magari con l'aiuto di figli e nipoti in grado di navigare su internet – queste note (e testi) cari a noi tutti. Furio è stato molto preciso e vi guida passo passo per arrivare al punto esatto della ricerca.
Otto anni fa - scrive Furio dall'Uruguay - ricevetti questo avviso, poi sperduto nei meandri informatici... Ora l'ho ritrovato e con piacere lo ritrasmetto segnalando che - in calce - troverete un collegamento a CANZONI TRIESTINE e CANZONI ISTRIANE, FIUMANE E DALMATE. Ce ne sono di quelle popolari, irredentiste, autonomiste, vecie, recenti, ecc... che dimostrano la tipica multiculturalità fiumana.
Buon ascolto! Furio
Nella prima pagina che vi segnalo trovate dei file audio, cliccando sui link AUDIO. In linea di massima l'audio richiesto dovrebbe scaricarsi nel vostro PC attraverso il lettore multimediale del vs browser. Questo significa che vedrete aprirsi una piccola finestra da dove assisterete allo scaricamento progressivo, indicato percentualmente, del file audio richiesto.
Volendo potrete cominciare ad ascoltarlo anche prima dello scaricamento completo ma in questo caso, se non avrete avuto l'accortezza di scaricarne un pezzo sufficientemente grande (dal 10 al 25%, dipendendo dalla grandezza del file), è possibile che l'ascolto si interrompa in attesa del completamento di download. Se al termine della vostra navigazione in Internet vorrete ritrovare e conservare in una vostra cartella i file audio che avevate scaricato, ascoltandoli o meno, basterà che cerchiate all'interno della cartella "Windows" la cartella "Temporary Internet Files". Aprendola vi troverete tutti i file (di testo, foto, audio, etc.) più recenti importati nel vostro PC dal vostro browser. Riportiamo qui sotto solo alcuni testi delle canzoni che potrete ascoltare dal vostro computer.

CANZONI FIUMANE

http://www.italia-rsi.org/cantiitalia/cantitnordecentro.htm#fiumane

DIME RITA (1906)
GAVEMO L'AQUILA (1908)
LA XE CUSSI (1910)
DIFENDELA (1913)
EL TRICOLOR (1923)
EL MIO GIARDIN (1911)
LA MIA PERLA (1899)
SON TABACHINA (1907)
TRAM FIUMAN (1907)
CHI SEMO NOI (1910)
NINNA NANNA NOSTALGICA (1956)
VIVA S. VITO - INNO CIVICO POPOLARE (1901)
EL MIO FIOR (1901)
SANGUE FIUMAN (1904)
SORA EL QUARNERO (1904)
COR DE PLEBE (1905)
INDEFICIENTER (1907)
LA SARTINA (1908)
LA TABACCHINA (1909)
CIARO E SCURO (1910)
BACOLI (1910)
LA MARGHERITA (1910)
LE BELLE SARTORELLE FIUMANE (1892)
ANDEMO AL COMUNAL (1897)
LETTERA A FIUME (1956)

DIME RITA (1906)

AUDIO (completo): DIME RITA
(2004: tratto da RACCOLTA CANTI POPOLARI FIUMANI. E' possibile procurarsi il CD completo di 35 canzoni, presso la Lega Nazionale - Sez. di Fiume -, Via Donota 2, 34121 TRIESTE, tel/fax 040365343. e-mail: informazioni@leganazionale.it)

Quando argento zo piove la luna
sora i tremuli flutti del mar,
e che tutta de stele la bruna
quieta note se vede brilar.
Quando soto el soriso del cielo
che l'inverno non riva imbrociar,
se distende un bel candido velo
zo dai monti a la riva del mar.
Quando spiega la nostra bandiera
dala Tore el suo bel Tricolor,
che xe prova de fede sincera
che ne stringe in un patto d'amor.
(Ritornello)
Dime Rita, no xe una beleza
el Quarnero e un amor, un incanto,
che te sveia nel seno un'ebrezza
che dal cor te fa scioglier un canto?
Cantime Rita, cantime bela,
nela soave, dolce favella
che xe l'orgoglio de ogni Fiuman,
cantime Rita in Italian !

GAVEMO L'AQUILA (1908)

(Grazie alle correzioni del cyberamanuense Furio Percovich)
AUDIO (completo): GAVEMO L'AQUILA

Gavemo l'Aquila
lá su la Tore,
che le signore
gá regalá .
Gloriosa e splendida,
con l'ala tesa
pronta a difesa
dela zitá.
Coi oci ardenti
maestosa e altera
se impone fiera
sopra el stranier.
Custode vigile
del nostro idioma
la mira Roma
oltre el Quarner !
O grande Aquila
un patrio afeto,
palpita in peto
d'ogni Fiuman !
E dighe ai popoli
anche lontani
che quá i Fiumani
parla Italian !

LA XE CUSSI (1910)

AUDIO (completo): LA XE CUSSI'

Lassè che i... stupidi
Pianti tabele
Per dir che Fiume
No ne apartien,
tuto xe inutile!...
Sconder le stele
Non se pol miga,
Capirè ben!
Che zighi e brontoli
Pur el governo
Che 'l ne combata
Come ghe par.
Magari i fulmini
Del padre eterno
A casa propria
Se pol sfidar!
Fiume xe nostra,
credeme fioi,
la piazza Dante
parla per noi.
E se per caso
Non la capì
Nessun ga colpa:
la xe cussì.

DIFENDELA (1913)

AUDIO (completo): DIFENDELA

Semo fioi de questa tera,
nati all'ombra de San Vito,
questa lingua con diritto
se la femo rispetar.
E se poi questa bandiera
A qualcun ghe xe molesta,
che '1 se levi pur de testa
de volerla profanar!
Se gavemo 'n do contrasti
Sempre quei però restemo
Tra fradei no ghe bademo
A ste piccole quistion.
Ma se inveze zerti impiastri
Qua caladi cola bora,
tenta ciorne la parola,
che le demo per da bon!
Questa case e sti giardini,
sto bel ciel, la piaza Dante,
Ste contrade tute quante,
le xe nostre fin al mar,
rassegneve moscardini
che italiani moriremo,
vecio simbolo gavemo,
sto glorioso Arco roman!
Difendela, difendela
Questa lingua come el pan.
Perché Fiume la xe bela
Fin che tuto xe italian!

EL TRICOLOR - SIAMO UN FASCIO DI ITALIANI (1923)

Semo un fascio de italiani
Degni fioi de questa tera,
dove sbate la bandiera
che ne stava sempre in cor!
La bandiera che i fiumani
Ga piantado s'b'n San Vito,
con la forza del dirito,
con speranza, fede e amor!
Sangue nostro ga bagnado
queste strade e sti confini
che D'Annunzio e legionari
alla Patria ga salvà.
El foresto, calpestado
Ga fin tropo questa tera,
mal xe andado e sta bandiera
più nissun la calarà.
Sbati, sfida vento e piova
benedeto tricolor,
porta a Fiume vita nuova
porta sempre novo ardor!

EL MIO GIARDIN (1911)

AUDIO (completo):
EL MIO GIARDIN

Nel giardini dove son nata,
nasce '1 bianco fiordaliso
e le fragole fra l'erba,
come fosse un paradiso.
La mia lingua xe italiana,
tuta basi e legiadria
col'accento suo gentile,
le xe proprio un'armonia.
Se parlar podesse i fior
Altra lingua no'i vorìa,
chè più dolce no'trovasse
né più cara de la mia.
Xe quel *"SI"* soave tanto
Come un boccolo de rosa,
voio dirla fin che moro
questa nota deliziosa.
Una lingua così bela
Mamma mia me ga insegnà
Per cantar de la mia patria
Le sue glorie d'ogni età. ■

Personaggi del nostro mondo: Enrico Mihich

■ *di Franco Gottardi*

Il prof. Mihich è nato a Fiume il 4 gennaio 1928. A Fiume è sempre vissuto e lì ha frequentato tutte le scuole anche se durante la guerra la famiglia si è trasferita a Laurana per sfuggire al rischio dei bombardamenti.
Questa è stata l'opportunità per associarsi ad un gruppo di musicofili di Abbazia. Gruppo ove il collante era la musica anche se l'insieme era culturalmente molto elevato nel senso più generale del termine. Ricordo la famiglia Schiffler, tedeschi antinazisti lì rifugiatisi dopo 20 anni trascorsi in Cina, Cociancich che fece poi una brillante carriera diplomatica fino al rango di ambasciatore, il musicista Tyberg di cui si è già parlato nella VOCE, Maria Pusceddu ed altri.
Facendo, come tutti i liceali della riviera, il pendolare, conseguì la maturità al liceo scientifico Antonio Grossich nel giugno del '44, cioè poco prima della fine della guerra. Nella prima fase dell'occupazione titina, suo padre, noto chirurgo, riuscì, con un pretesto, a farlo ricoverare in un sanatorio a Trieste sperando in un prossimo arrivo degli alleati. Sentendosi sempre più in pericolo, riuscì a trovare un mezzo di fortuna che lo portò al di là dell'Isonzo.
Si iscrisse alla facoltà di medicina a Milano ed i suoi problemi cominciarono con la morte del padre nel '48, venendogli a mancare un minimo di supporto economico. Nei tre anni che mancavano alla laurea ebbe l'aiuto del Prof. Trabucchi, direttore dell'Istituto di farmacologia, che era convinto delle eccelse qualità dell'allievo. Sua madre, sempre per dargli un supporto economico, cominciò a navigare su navi della Cosulich. Questa attività della madre fu determinate per il suo futuro. Visitando gli USA elle si rese conto che le potenzialità del figlio, già inserito nell'insegnamento universitario in Italia, si sarebbero potute evolvere con maggior successo in America anziché in Italia. Egli accettò il prezioso suggerimento ed andò inizialmente a New York, con l'aiuto del Prof. Trabucchi, per due anni di tirocinio.
La sua carriera conobbe il successo tanto che gli vennero offerte posizioni via via più rilevanti fino a raggiungere i vertici al Roswell Park Cancer Institute a Buffalo (NY).
Il suo legame con l'Italia, oltre alla partecipazione attiva a congressi, è il fatto che tutti gli anni viene a Nervi dove sono sepolti i suoi genitori
È impossibile descrivere il suo successo per non specialisti se non in modo vagamente descrittivo.
Tutti i centri di ricerca del mondo, Cina, Giappone ed Unione Sovietica compresi, si contesero l'onore della sua partecipazione a comitati preposti alla preparazione di congressi e naturalmente a poterlo avere come relatore su argomenti specialistici.
Come curiosità per i nostri lettori va ricordato che nel 1996 venne invitato nel comitato organizzatore ad un corso sulla biologia molecolare del cancro che ebbe luogo anche nella sua città natale non più Fiume ma divenuta Rijeka.
La laurea honoris causa dell'università di Marsiglia è il simbolo della sua fama inoltre, nel 1984 è stato nominato dal Presidente USA membro per 6 anni del National Cancer Advisoriy Board (Consiglio Nazionale Per le Ricerche sul Cancro), un comitato di 18 membri che ha il compito di valutare tutte le ricerche sul cancro negli USA. Nel 1986 è stato eletto vicepresidente e poi presidente della associazione americana delle ricerche sul cancro, società di influenza mondiale. Si devono citare 512 pubblicazioni e ben 22 libri.
Dato che si dice che dietro ad ogni grande uomo c'è sempre una grande donna, aggiungo due righe sulla moglie.
Cittadina italiana ma nata in Egitto. Nel 1952, essendo una matematica, andò a New York per specializzarsi in statistiche mediche presso l'Istituto Sloan Kettering Cancer Institut dove anche Enrico sarebbe arrivato per il suo tirocinio. Così si conobbero. I genitori di lei dettero la completa approvazione al matrimonio nonostante che la sua posizione economica non fosse troppo rassicurante. Vennero dall'Egitto a New York per la cerimonia.
È stato un lungo matrimonio di successo, allietato dalla nascita delle figlia Sylvia e delle nipoti Sara e Julia. ■

Settant'anni dopo…

■ *di Franco Gottardi*

Su Mario Zala è comparso un mio articolo sulla VOCE del dicembre 2010.
Commenti, pervenutimi, mi hanno incoraggiato a frugare in ricordi lontani per narrare l'oggi, e quindi sono da citare. Il perché è qui di seguito riassunto.
Finiamola di piangerci addosso e raccontiamo invece come i fiumani, dopo la batosta sono stati in grado di riemergere ed in molti casi raggiungere posizioni di alto prestigio o almeno di grande interesse per i lettori.
Dopo l'espulsione dalla scuola per l'emanazione delle leggi razziali nel '38 ho visto ancora Mario qualche volta. Ho raccontato della loro rocambolesca fuga all'arrivo dei tedeschi dopo l'8 settembre, della loro emigrazione in Spagna e della sua incredibile carriera e posizione raggiunta a Madrid.
Ci siamo ritrovati tramite la VOCE e dopo uno scambio di notizie per e-mail ho deciso di andarlo a trovare.
Io e mia moglie siamo stati suoi ospiti all'hotel Intercontinental dove lui aveva lavorato fino a raggiungere la posizione di presidente.
Lì ci siamo incontrati e con indicibile emozione ci siamo abbracciati.
Per 4 giorni è stata una continua giostra di inviti, spettacoli. Il tutto sotto la meticolosa programmazione della sua giovane moglie Julja.

segue a pagina 14

La destinazion nel capel...

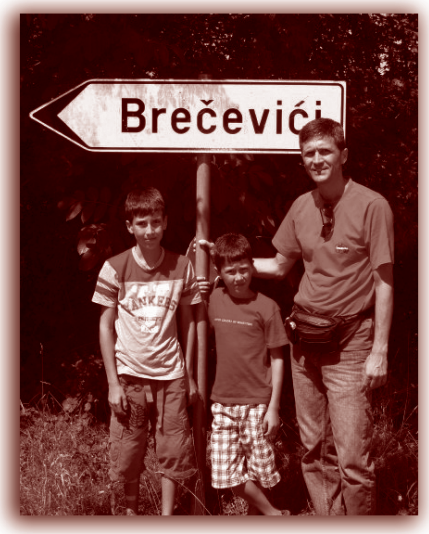
Se gavemo trovà una ganga de amizi fiumani in Liguria dopo l'esodo, ma mi parlo tra quei che abitava tra Recco, Camogli e Ruta, 'sti tre posti se trova per chi non sa, a levante de Genova.
Gavevimo fato subito lega, e alle domeniche se trovavimo per pasar un poche de ore insieme in alegria per dimenticar i nostri rezenti malani fazendo la gita nei dintorni e fermandose in qualche osteria a bever el bicer de bon vin che la Liguria ofre, con la moiera e la mularia e poi la nostra bela cantada, che come savè fa parte dela tradizion fiumana, ierimo ben afiatadi.
Noi con tute le scuribande pasade, la unica cosa che gavemo potudo salvar iera "el morbin", ma con grande scandalo da parte dei Liguri, tropo seri pel nostro caratere, ma col andar del tempo i più coragiosi se gaveva molado del oso e i gà scominciado a frequentar la nostra compagnia, i se divertiva un mondo, per farla curta dopo qualche mese, uno a la volta i iera tuti dei nostri, butando el manigo de drio la manera, come vedè a lori ghe piaxeva el nostro sistema, solo noi gaveva corajo de iniziar, e se la domenica ritardavimo i ne veniva zercar.
Dopo piu de quatro ani ne xe vignù l'ocasion de emigrar, una sera se gavemo riunì e la magior parte gà deciso de cambiar aria e farse una nova vita perché a Genova dove lavoravimo, non ierimo ben visti politicamente e alora gavemo fato sortegio, in capel gavemo meso tre bilieti. Argentina, Australia e Canada, uno dei nostri muleti ga zucado fora Australia, e così gavemo scominzià far le carte, con tuta la Via Cruzis, Prima a Roma, poi Bagnoli per aspetar la partenza, anche là ogni giorno una nova, gavevimo sempre un poco de morbin e no perdevimo l'ocasion per far la ridada, un giorno che spetavimo la visita del dotor, una vecia grasa, stanca de star impiedi, la se gà sentado sul bidon de le scovaze, chi de voi che ga passà el campo de Bagnoli se ricordarà che i bidoni iera quei de benzina taiadi in mezo, e la vecia xe sbrisada dentro col popoci e le gambe per aria, la iera cussì ben incastrada che gavevimo cossa far in quatro de noi per tirarla fora. Noi se trovavimo a Bagnoli in estate e a la matina partiva un camion per la spiagia de Pozuoli che se ciamava "Baiabacoli" quei che prima se notava per andar far bagno gaveva poi fortuna a mezogiorno de sbafarse una bona pastasuta che in campo sicuro no la iera compagna, là stavimo tuto el giorno come in vilegiatura, solo che bisognava eser svelti per prenotarse la sera prima perché i meteva a disposizion un camion solo. Quando i magnoni ga savù che la manasa iera bona i zercava de papuzar anche senza far el bagno, solo per la jota!.
Adeso ve laso e ve permeto de criticar questo mio scrito..

GI.GI. alias Gigi Giurini

Il testo, già pubblicato su EL FIUMAN del 1985 ci è stato gentilmente riproposto da Pino Bartolomé. ■

Bruna e Marco oltre il muretto

di Bruna Vardabasso, Lorenza Bohuny, Marco Brecevich



Avete presente tante idee in testa, tutte sparpagliate? Chi mi aiuta? Bohuny, ti che ti me conossi dall'esterno, dame una man? Brava! Raduna, leggi e riassumi. Non togliere le parti importanti. Fai un bel lavoretto, eh! Come ti dixi? Perché go scrito in maiuscolo? Perché se vede mèjo no? No?! Devo rifar da capo in minuscolo? Noooooooooo. Va ben. Ti intanto pensa come farlo: deve esser una telecronaca. La storia di un'amicizia che non credo finirà… Termina qui la mia "parlada" in dialetto, mi piacerebbe continuare, ma mi mancano tanti modi di dire, tante parole. Migliorerò. Magari la seconda parte la faccio tutta in *fiuman*.

Mi sono incontrato la prima volta con Bruna (*n.d.r.* Bruna Vardabasso di Buie) su *facebook* (che si legge feisbuc ed è un *social network*… insomma un mezzo per ciacolar col computer. Ops: ho riparlato in dialetto!) a maggio 2009, chiedendole informazioni su una foto di un laghetto in Tirolo che aveva in archivio. Lei era un contatto in comune con altra persona che ora non ricordo.

Ho trascorso mesi per capire l'utilizzo di facebook e di msn per potersi parlare dal vivo. Lunghe e simpatiche chiacchierate evidenziavano la nostra naturale spontaneità e l'allegria fatte dallo scoprire pensieri comuni, di chi appartiene a quella terra pur essendo diviso da realtà oggi lontane e che ancora allontanano (stupidamente) molti di noi, discendenti di esuli, con chi è rimasto in Istria e viceversa. Per fortuna queste divisioni vengono superate dal ricambio della nuova generazione: istriani, fiumani, dalmati più aperti al mondo e con la voglia di dialogare e conoscersi.

Marco con i figli

È iniziato così lo scambio di amici/contatti che ha aperto nuovi dialoghi tra noi, Bruna e Marco, i nostri amici e ancora fra di loro a prescindere da noi. Per passarli velocemente in rassegna alcuni: Denis Visintin (di Buie), Cristina Chenda (detta Crì), Ileana Macchi (detta Ile), Loredana Bonetti (originaria di Buie), Lorenza Bohuny (detta Boh), Gianclaudio de Angelini (esule da Rovigno), Tiziana Dabovic (Tizi, di Fiume), Pino Bartolomè (il fiumano australiano), Dario Krismanich (esule da Fiume), la new entry Silvia Pesaro (di Genova con papà esule da Fiume). Ma tanti sono i nomi che potremmo ricreare una comunità istriana-fiumana virtuale.

Uno dei momenti più importanti della nostra amicizia è stato quando Bruna mi ha chiesto dove ero stato in Istria/Fiume perché pensava, dalle chiacchierate fatte, che fossi già stato in quei luoghi, perché parlavo così naturalmente della mia terra di origine… si sente invece rispondere «mai stato!» (purtroppo sono solo immagini descritte dai racconti dei nonni durante l'infanzia). A questa risposta Bruna quasi salta sulla sedia e da lì inizia, con tutta la determinazione tipica delle nostre donne, a convincermi a salire con la mia famiglia alla ricerca delle mie origini e far conoscere ai miei figli la terra dei loro avi. Ancora più determinata Bruna vuole mettermi in contatto con i parenti mai conosciuti: infatti, proprio parlando di come si chiamavano i suoi parenti, scopre che un suo conoscente a Rovigno è uno dei miei cugini da parte di nonna, Anna Sossi(ch), che non vedevo da oltre 30 anni. Molte altre sorprese mi aspettavano dal primo incontro in Istria, ma questo ve lo racconto tra poco. Iniziamo così a cercare il luogo da cui far partire l'avventura. Si sceglie Rovigno, dove appunto ho quel parente che non vedo da oltre 30 anni. Nel frattempo contatto una cugina di Trieste, dalla quale ricevo delle indicazioni su alcuni parenti a Pola, discendenti di una delle tre sorelle del nonno, e suggerimenti su dove andare a cercare la vecchia casa colonica a Majo Piccolo alla periferia di Parenzo dove i nonni avevano dei terreni.

Finalmente, a giugno/luglio del 2009, Bruna scende dalle cugine Uderzo che vivono nel secondo villaggio giuliano-dalmata a Roma, precisamente quello nel quartiere di Acilia. Mi viene a trovare al lavoro, in una parte della città di Roma completamente opposta e, quindi, lontanissima. Le cugine la ammoniscono di non andare, perché "chi lo conosce questo!". Lei però aveva deciso che doveva conoscere il suo contatto istriano-fiumano *de Roma* e così è stato. Preso un treno, due metropolitane, un autobus e dopo un tratto di strada in salita, sotto una canicola estiva tutta romana, eccola arrivare all'ufficio dove lavoro. Sono sceso per andarle incontro: come se ci fossimo sempre conosciuti! Tanto che la presento ai miei colleghi e al capo che mi lascia libero una giornata per poter fare da cicerone e parlare di noi, del nostro incontro… di tutto, insomma! Quasi me ne dimenticavo: Bruna aveva portato con sé dei regali per me e per i colleghi, una boccetta del buon olio dell'alta Istria, di cui Bruna col marito Franco sono produttori. Un po' di pubblicità ci vuole!!

… e con la moglie

Questa volta, finalmente, parto io per il confine. Ricordo la fila per arrivare al casello di Trieste. Un delirio di chilometri e chilometri di macchine e camion sotto il sole cocente; i figli che si agitavano per le ore senza riuscire a vedere la fine di quella fatica (io avevo una risorsa in più: la nota rosa di realizzare il sogno di vedere l'Istria e Fiume).

Arriviamo in tarda mattinata al casello sloveno. Un po' di ansia per lo sguardo della guardia di frontiera, dopo aver letto quel cognome e la sua nazionalità, ma passiamo indenni il primo controllo e si arriva al secondo, dove, causa nervosismo personale, invece di dare i documenti per il controllo ad una guardia del gabbiotto, gli rifilo 5 euro in mano. Scoppio di risate dei familiari e con la guardia che, facendo uno sguardo indiavolato, mi restituisce i documenti. Mi scuso dicendo che "pensavo di dover pagare il casello". Mi avvio, ma vengo fermato nuovamente da due giovani guardie, che mi chiedono nuovamente i documenti. Uno dei due, in perfetto italiano, mi chiede "mi scusi Brecevich, ma di che nazionalità è lei?" ed io "quella che è scritta sulla carta di identità, italiana!" Con una risata mi restituiscono i documenti, dicendo "si, vabbè, italiano… " ed io ridendo a mia volta "se non italiano sicuramente istriano", allora cambiando espressione le due guardie con sguardo minaccioso si allontanano per proseguire la loro opera di controllo dei turisti. Io, pensando tra me e me, che ancora sfoggiavo un sorriso a ben 48 denti, "forse si aspettavano croato?!". Sono ripartito soddisfatto, come se avessi vinto la finale di s'cinche al mare.

L'appuntamento con Bruna è vicino, subito dietro il confine, presso una piazzola, dove infatti la mia amica, puntualissima, si è fatta trovare con acqua per gli assetati e - possiamo dirlo - **organizzatissima**: addirittura con un cellulare per comunicare durante il soggiorno (di quella attesissima settimana di agosto) nei momenti in cui lei non sa-

rebbe potuta essere con noi in giro per l'Istria. Cosa che è avvenuta solo una volta.
Data l'ora ci fermiamo in piazza a Buie a mangiare una pizza per poi prendere da Bruna indicazioni sulla strada per il nostro alloggio a Rovigno.

LA SETTIMANA IN ISTRIA

Primo giorno: ci ritroviamo tutti a Rovigno per andare con le rispettive famiglie allo scoglio di Sant'Andrea. Una coppia milanese ci scambia per moglie e marito. Non vi dico gli sberleffi di tutti gli amici e contatti di feisbuc a questo racconto!
La sera riesco a rintracciare mio cugino Maurizio Kresina: un incontro avvenuto dopo 30 anni con le rispettive famiglie
Secondo giorno: a Pisino a visitare il Castello con una guida d'eccezione, il Dott. Denis Visentin (comune contatto su feisbuc) e amico d'infanzia di Bruna. Da lì andiamo a visitare anche la "grande" Foiba che ci riporta indietro nel tempo a momenti bui della nostra storia
Terzo giorno: incontro a metà strada tra Buie e Rovigno presso un bar, ad un bivio, del quale ora non ricordo il nome, per andare alla ricerca del paese di Brecevich/i frazione di Antignana, da dove nasce il mio cognome. Girando per la campagna ecco arrivare le case di Brecevich, dove, un giovanotto di 88 anni, Giovanni Brecevich, ci spiega un po' di storia del paese passato da oltre 40 persone alle sole 8 che ancora occupano le vecchie case. Gli altri sono tutti andati a vivere altrove per lavoro. Rientrati a Rovigno, andiamo con Franco e Bruna a far visita ad un loro amico che era proprietario di un agriturismo fuori Rovigno, dove ci prenotiamo per la cena. Ma accade un fatto grave: mentre io, Franco ed il proprietario si parlava, Bruna, giocando col mio Simone, poggia il piede su un tombino che aveva il coperchio non bloccato. Quest'ultimo si solleva di peso colpendola al ventre. Dalle risate al dramma. Via di corsa a Pola, dove Bruna viene ricoverata! La cena doveva essere un momento di tranquillità e diventa invece un momento di angoscia. Per fortuna, dopo un breve ricovero, la mia amica, con tutti i dolori, riprenderà il suo ruolo di guida.
Quarto giorno: in attesa di sapere da Franco la situazione di Bruna in ospedale a Pola, andiamo a visitare la città di nascita di mio nonno Pietro (Piero): Parenzo. Giriamo la città con la promessa di tornarci il giorno dopo, speriamo, con l'aiuto di Bruna. Lo farà ancora dolorante per la forte botta. Io vado a colloquio col Parroco per cercare di avere i dati di nascita di mio nonno e della mia famiglia (in realtà, sto ancora attendendo la ricerca dei certificati di mio nonno; ma credo che devo oramai pensare che non mi arriveranno mai. Almeno da lui). Passiamo quindi il pomeriggio sul lido parentino, cercando di rilassarci un po'.
Quinto giorno: passati a prendere Bruna ci dirigiamo, dopo una preventiva telefonata ai parenti, a Pola per un incontro che avviene dopo 60 anni di silenzio da entrambe le parti. Grazie alla tenacia di Bruna, ancora dolorante, iniziamo a girare per la città riuscendo a raggiungere la loro casa. Trascorriamo un po' di ore in compagnia con la moglie del cugino di papà e di sua figlia, mia cugina Miranda, con la promessa che mi avrebbe fatto conoscere gli altri parenti se fossi ritornato l'anno successivo a Pola. Dai cugini ritrovati, Miranda mi porge una foto dicendomi "chi è questo signore con questo bambino insieme a zia Santina?", guardo la foto… ero io a 2 anni con il nonno (mia zia Santina di Trieste, sapendo che il fratello non sarebbe mai più tornato in Istria, ha portato una foto presa a mio padre, alla zia a Pola… per far conoscere il primo nipote di Pietro, suo fratello)
Sesto giorno: riposo
Settimo giorno: il più triste. Siamo a Buie, dove abbiamo passato la mattina sino al pranzo con Bruna e Franco che, prima di andare a mangiare all'Agriturismo Sinkovic, ci hanno riempito la macchina di olio e vino, da loro prodotti, per ricordare, una volta giunti a Roma, i bei momenti passati assieme nella nostra terra d'Istria e con la promessa di ritrovarci la prossima estate (cosa che è avvenuta, con momenti veramente indimenticabili).
Passano due mesi e, ripresasi dall'incidente estivo e la dura messa a terra di nuovi ulivi e la raccolta dell'uva per il nuovo vino, SORPRESA: forse per il nuovo anno avremo un avvenimento eccezionale!
A Natale 2009 Bruna e Franco decidono di venirci a trovare a Roma. Ci incontriamo alla Stazione anche con le cugine. Sentiamo la Boh e la andiamo a trovare a casa sua. La troviamo coi capelli dritti che sta cucinando sarde in saor e altri manicaretti, perché la sera ha tutti i parenti per il cenone. Due parole, due foto e via. Rapido, perché a Roma è così: i tempi non sono quelli umani… della calma e della pace. Persino il Natale diventa un momento frenetico! Io purtroppo, poi, lavoro e l'appuntamento è per la sera, quando andiamo a mangiare ad Anzio: è l'unico momento per stare insieme tra le famiglie. Poi li salutiamo perché scendono a Campobasso a trovare il Persich (Antonio).
Un blitz veloce di ritorno a Roma e poi la partenza per Buie: speriamo di vederci con più tranquillità!
Passato l'inverno, Bruna propone di salire questa volta, visto che è in dolce attesa, e di passare la settimana delle mie vacanze tutta a Buie, come ospiti a casa sua sul monte Baster, dove vivono i suoi genitori, così si può stare più vicini.
Ad Agosto 2010, quindi, al rientro dalla Slovenia, andiamo per la nostra nuova settimana di vacanza in Istria, ospiti nuovamente di Bruna e Franco, sul monte Baster, che si trova di fronte a Buie e da cui si vede la cittadina ed in lontananza Verteneglio, Umago e l'Adriatico.
La sera stessa andiamo alla festa di San Rocco a Verteneglio. Lì ci presentano diversi loro amici e andiamo a mangiare ćevapčići e stinco di maiale da star male per una settimana!
Nei giorni a venire visitiamo Basiachi, Piemonte d'Istria, Portole.

Insieme verso Fiume tra ricordi e filastrocche

Ma il giorno più emozionante è quando tutti partiamo per visitare Fiume, la città di mio padre: i più emozionati sono i miei figli che vogliono cercare la strada dove giocava il nonno da piccolo (purtroppo sotto i bombardamenti la strada è sparita e quasi tutta Zità Vecia). Più ci avviciniamo alla città, più mi batte forte il cuore. Sto per fare conoscenza con Fiume la città che ha accompagnato le descrizioni di mio padre per tutta la sua vita. Ogni suo racconto terminava con una lacrima…
Parcheggiamo al porto, tra gente che sale e scende dalle navi. Bruna e Franco ci fanno notare che dietro di noi si vede la Torre con l'Aquila, la famosa Torre davanti alla quale papà passava per andare al porto. Visitiamo la città, e forse, per l'attenzione con cui guardavo la Torre, mi si avvicina un signore anziano che gentilmente inizia a spiegarci la storia del monumento e della sua città. Mi vede attento, allora mi chiede di dove sono. Rispondo di Roma "ma nel cuore son fiumano. Il mio papà era di qui" sorridendomi, prende la borsetta che portava a tracolla e, da dentro un portadocumenti, tira fuori la bandiera di fiume con scritto in italiano e croato *Stato Libero di Fiume* e sottovoce mi dice "questa l'ho comprata a Trieste". Ci salutiamo. Franco mi dice che se gli chiedevo di farmi da guida l'avrei fatto felice: non aveva torto. Occasione mancata! Giriamo per la città, memorizzando ogni suo angolo, fotografando ogni sua strada, palazzo. Persino i tombini. I miei figli, mentre correvano per le calli ricordavano i racconti del nonno: l'Arco Romano, la Chiesa dei Cappuccini. E accompagnano la camminata con le poesie o filastrocche in dialetto. A me non le aveva insegnate. Ai nipoti si!
Terminiamo la gita felici di aver conosciuto una parte di noi che ancora non conoscevamo e con la promessa di tornarci al più presto per continuare la ricerca nelle storie di mio padre fanciullo, pensando che la sua anima è qui, ritornata nella sua città, percorrendo le sue calli, rincorrendo i ricordi da bambino lasciati nel lontano 1948. Oggi starà circolando in riva al porto con i suoi vecchi amici.
Il momento più duro è il rientro a casa a Roma. Molti sono stati i momenti di felicità regalateci da Bruna e Franco, con la loro spontanea amicizia e il loro affetto. Emozione forte è stata aver raggiunto finalmente Fiume, e, cosa più importante, esserci stato con i miei figli. Loro che sono il naturale passaggio, attraverso me, della storie tramandate dal loro nonno e dalla sua città. Questo vuol dire sapere che la memoria storica della famiglia è ancora VIVA.
Passano i mesi ed ecco che da Bruna e Franco **arriva la notizia che è "atterrato" Antonio**! I rapporti diventano più telefonici che virtuali, per sincerarsi della salute del piccolo e della mamma (povero papà sempre in disparte!). Passano altri mesi ed ecco una telefonata da Buie: "Dobbiamo battezzare Antonio. Vieni che farai tu da *santolo* insieme ad Antonia (Uderzo)". Che commozione!!! 10 Aprile 2011 a Buie avviene il battesimo di Antonio. Bello, grande, sorridente e socievole.
Si rientra a Roma (con sempre più sicurezza di avere lì dei veri amici). Sento ancora la voce di Franco che ammonisce che con la famiglia ad agosto devo ritornare almeno una settimana da loro per vedere i progressi del *picio* Antonio. ■

Fine 1° parte

I ricordi diventano scrittura teatrale

Gentili Signori, mi chiamo Francesco Di Vincenzo ed insegno Comunicazione e Valorizzazione dei Beni Archivistici presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Per motivi di studio e, soprattutto, di famiglia, mi sono imbattuto nelle memorie documentali e personali di mia madre, oggi ottantaseienne, profuga fiumana che dal 1945 vive in Sicilia. Al di là del valore privato e personale del materiale ritrovato, io credo che dai ricordi di mia madre emerga una quadro di Fiume assolutamente fedele a quello che la città doveva mostrare ai suoi abitanti alla fine degli anni 30 primi anni 40. E così si è pensato, per rendere ancora più suggestivi i racconti, di rendere la storia attraverso lo strumento della drammatizzazione teatrale. Vi invio copia del testo che è stato realizzato, sperando che i contenuti in esso trattati possano in qualche maniera emozionare ancora oggi.

Buon lavoro
Francesco Di Vincenzo

Il testo naturalmente è molto lungo, noi, per gentile concessione, ne pubblichiamo solo una parte che servirà comunque a capire il contenuto del lavoro. Prossimamente potrete trovare il testo completo sul sito www.arcipelagoadriatico.it.

Città di vita - Memorie di una profuga fiumana

Dal buio si accende un controluce su una sedia a dondolo rivolta verso il fondo. Su di essa una donna si dondola lentamente abbandonata nei suoi ricordi.

NINA – *(Sta canticchiando una vecchia canzone della sua giovinezza, meglio se di folklore istriano. Poi comincia a ricordare, imitando una voce d'anziana a prescindere dall'età dell'attrice.)* Fiume… detta "Città di Vita"… che la città di Fiume era diversa dalle altre città, tutte quelle altre città in cui eravamo vissuti: prima Pola, poi Ancona, Gorizia... Fiume era, come dire? Internazionale… già Trieste era più italiana, era diversa da Fiume. Perché Fiume era una città… Ecco: era una città di cui non avresti saputo cosa dire. Eri là e bastava solo esserci, viverci. C'era gente di tutte le razze, allora. E a scuola, la mia vecchia scuola Regio Istituto Magistrale "Egisto Rossi", parlavamo tutti il dialetto veneto. Poi c'erano pure gli ebrei, tanti. Nella mia classe c'era la figlia del concessionario della Fiat, loro abitavano nel grattacielo di via Valscurìgne… e le leggi razziali erano lontane. Non da venire: erano proprio lontane, lontane nello spirito, sconosciute all'anima. Perché allora non c'erano sussulti e la vita era tranquilla… nonostante la guerra fosse ormai alle porte: ma allora non la si sentiva, non la si capiva. Non era una cosa che poteva toccarci, perché Fiume era diversa dalle altre città: noi vivevamo nella città che era stata della "rivoluzione lirica", quella che era stata la Repubblica del Carnaro, nella culla del socialismo.

La scena è abbagliata, all'improvviso, dalla luce. S'alza, fragoroso, un bordone sonoro fatto di rumori di porto: sirene di piroscafi e voci di scaricatori con forte cadenza siciliana. Appesa alla graticcia, sul fondale, una tavola che reca scritta l'indicazione "molo 1". Allo scemare della luce, vanno via i rumori di fondo. Per ultima si spegne la luce sull'indicazione. Buio.

VOCI SUSSURRATE.

UOMO 1 – Piano, fate piano. Seguitemi.

UOMO 2 - Capitano, siamo certi del percorso?

UOMO 1 - Tenente Benedetti, non è la prima volta che salgo su un piroscafo.

UOMO 2 - Chiedo scusa.

VOCE 3 - Capitano, dove stiamo andando?

VOCE 1 - Nella sala macchine. Lì troveremo il nostro albergo per stanotte: la galleria dell'asse dell'elica.

VOCE 2 - Ma non sarà troppo caldo per trascorrerci l'intera notte?

VOCE 1 - Benedetti, troppo caldo? Dopo tutto quello che abbiamo preso a Catania!

VOCE 2 - Chiedo scusa.

VOCE 1 – Dopo una giornata d'attesa trascorsa sotto il sole cocente della banchina, stanotte ti sembrerà di essere in alta montagna.

VOCE 3 - (*Irridente.*) Benedetti, ma tu da quale corpo vieni? Gli Arditi? Sei sicuro? (*Rumore sordo, come di un colpo assestato su un corpo.*) Ahi! Benedetti, questa me la paghi!

VOCE 2 - (*Con intenzione di sfida.*) Chiedo scusa!

VOCE 1 – Shhh, basta. Ad ogni modo, ardito o non ardito, adesso sei un "uscocco" e devi fare quello che il Comandante d'Annunzio si aspetta da te. Ecco i còmpiti ed i turni. *(Distribuisce dei fogli a tutti gli uomini.)* Domani che giorno è?

VOCE 3 - Due settembre 1920.

VOCE 1 - Della settimana?

VOCE 3 - Giovedì.

VOCE 1 – Sabato saremo a casa.

VOCE 3 - E con che carico di provviste, capitano!

VOCE 1 - Per Fiume e per i nostri concittadini affamati! Dunque, domani alle 16 il via all'azione! Tre di voi, tu, tu e tu, rimarrete di presidio alla sala macchine. Voi due invece verrete con me a bloccare gli ufficiali nel loro quadrato ed a sorvegliare dal castello centrale la coperta. Tu interromperai i contatti radio: nessuno dovrà poter chiamare i soccorsi. E se tutto andrà bene, dopodomani o al massimo domenica, attraccheremo a Fiume.

TUTTI – A Fiume!

Rombo pauroso di elica in azione. La luce s'alza a coltello sul fondale che rappresenta una coloratissima riproduzione del quadro "cartolina bellicista" di Carrà. Esso verrà utilizzato secondo il metodo del calendario della novena con undici finestre apribili contrassegnate da date. Le altre riprodurranno scritte ed immagini futuriste.

D'ANNUNZIO - I miei "uscocchi", pirati levantini, predatori d'un tempo remoto e predatori della terra futura, hanno preso il piroscafo "Cogne". Dal remoto porto di Catania fino a qui hanno condotto il carico di sete e merci preziose. Ma voi non avete predato se non per donare! Io, non ho mai predato se non per donare! Ed in questa Fiume Città di Vita comunichiamoci ogni giorno con tutti i poveri, con tutti gli uomini di pena e di pazienza, con tutti i cuori candidi, e soltanto con essi, comunichiamoci ogni giorno in questa magnificenza ed in questa aspettazione!

NINA – *(Non recita più da anziana.)* Me la ricordo la storia del piroscafo "Cogne" e del suo carico favoloso! me la ricordo, tramandata dai ricordi della gente di mare dell'Istria. Erano gli anni trenta, io ero bambina, e per la prima volta conoscevo quelle terre, quella gente. Mamma era nata ad Albona. Ad Abbazia, meno che ventenne aveva sposato papà, un giovane sottufficiale che veniva da Catania – e forse per ciò, poi, mi aveva colpito la storia del "Cogne", del piroscafo che veniva da quella stessa lontana città. Io invece sono nata in Trentino e la mia infanzia l'ho vissuta a Vallelunga. La Dalmazia, dopo quel breve sogno fiumano fatto di poeti e di arditi combattenti, era diventata una regione del Regno d'Italia ed i moti che avevano infiammato la gioventù dannunziana di quel 1920 erano poi stati spenti dalla violenza della storia, e del Futurismo, della poesia, delle battaglie fatte di parole e sogni – nessuno più aveva avuto l'ardire di parlare ancora.

FUTURISTA 1 - Dilagare rovesciare incendiare banche barbe pregiudizi
Fracassare tutti gli altari e tutti i piedistalli
Distruggere - creare con gioia
e danzare e ubbriacarsi nelle feste di tutti i santi
NON VOGLIAMO MISTICISMI!
VIVERE - VIVERE - VIVERE
Mordere la vita con denti bianchissimi
DIVORARLA
Rendere tutto possibile in atmosfera di genialità-follia incandescente.
Questo vi gridiamo noi GIOVANI nella notte del ballo forsennato di Sanvito. Perché abbiamo più fede in un ebro che balla turbinosamente sulle gambe malferme e poi cade di schianto nel mezzo della piazza che in cento savii deliranti dalle loro poltrone!

FUTURISTA 2 - Il ballo di Sanvito si contorce troppo provincialmente per la piazza rettangolare, ma il tentennamento degli ebri sulle gambe malferme irride con una sana ironia popolana ai nomi delle autorevolissime persone del Comitato d'onore. E lo scoppio dei mortaretti e il gridare dei bimbi e lo schioccare violento dei baci negli angoli bui schiaffeggiano a sangue gli snob dalle facili ironie.
Per la gioventù dal riso scrosciante e dagli occhi lampeggianti saettano sul Carnaro i fuochi d'artificio.
Bei colori violenti scoppiare LA CE RA RE cielo troppo grigio e GriiiiidaaaARE

FUTURISTA 3 - Lo sentite in questa notte di baldoria? E' necessario che piazza Dante si tramuti in un vulcano in fiamme
D'Annunzio ripeti per noi le tue gesta dell'aria; volando a bassa quota tanto che le nostre fiamme brucino il tricolore delle tue ali, buttaci tutto il tuo amore.
Marinetti noi invochiamo le tue bombarde e quelle di tutti i bombardieri delle nostre battaglie più belle. E voi, Arditi, riempitevi le sacche e i tascapani di petardi. E ricominciate

l'istruzione di guerra.
E mostrate a Fiume impazzita perché noi veneriamo il compagno fedele degli assalti infernali.
Arditi, a noi! Con le bombe! A noi!
Sia consacrata in questa notte d'amore la divinità del Thevenot, ultimo dio.
NINA – Ultimo dio, ultimi respiri di un dio che non risorgerà mai più: un velo di oblìo era stato calato su quei giorni di poesia e di battaglie. Spariti i manifesti, dispersi gli arditi, spente le grida, svuotate le piazze… Restava la memoria nei cuori, nei cuori silenziosi che prendevano parola solo fra le quattro mura di casa e bisbigliando ricordavano ancora, come favole ormai antiche – perché la storia, la storia moderna, la società che s'avanzava vestita di camicie nere, voleva solo raccontare se stessa mascherata in ogni costume d'epoca – e Fiume, il piroscafo Cogne, D'Annunzio e gli Arditi, il Futurismo e il ballo di San Vito, non avevano trovato spazio sui nuovi libri di scuola.
Io, benché avessi meno di dieci anni, allora, i miei stessi libri di scuola su cui andavo imparando li usavo anche per insegnare, io, perché facevo da "maestra" ai marinai – sì, io bambina, "maestra"! La figlia del comandante della compagnia Carabinieri insegnava, bambina, a scrivere e a leggere a quei giovanotti, affinché potessero, da sé, scrivere le loro lettere alle loro famiglie lontane, alle loro "zite" e alle loro "mugliere" che li aspettavano laggiù nei loro paesi del sud.
I miei marinai-alunni che c'erano stati in quel 1920, ricordavano anche loro, però, e nei loro temi pieni di strafalcioni scrivevano ora della "Reggenza del Carnaro", dello "Stato libero di Fiume" e, con qualche diffidenza, perché davvero non capivano, del Futurismo. Così imparai, io da loro, cos'erano gli "uscocchi": pirati serbo-croati al servizio della neonata "Repubblica di Fiume" che provvedevano all'approvvigiona-mento della comunità. Una sorta di banda di Robin Hood del Balcani, per così dire. E mi raccontavano della vita-festa di Fiume. E mi raccontavano della Festa del Mare, che era il 15 giugno, la festa di san Vito, patrono della città. E per un Natale mi regalarono un calendario portato dalla Germania dove ad ogni giorno di dicembre dall'1 al 25 corrispondeva una finestrella con dentro un dono, dolciume o giocattolo che fosse: era il calendario dell'avvento. Mi colpì talmente che da quel giorno io immaginai la vita, tutta la vita, come un calendario, un lungo calendario dell'avvento dove ogni data era una finestra da aprire che riservava una sorpresa, così che ogni giorno meritava di essere vissuto nella fremente attesa del nuovo. ■

Lettera ad una giovane mamma!

■ *di Elio Dopudi*

Era il 9 gennaio del 1948 quando mio nonno materno ricevette un telegramma dai miei genitori che annunciava la mia nascita. Mio nonno Dante Emiliani con la sua famiglia aveva lasciato Fiume nel 1946 subito dopo la fine della guerra ed erano ospiti del campo profughi di Vicenza. Non ricordo il motivo per il quale i miei genitori se ne andarono da Fiume solo nella primavera del 1948 cioè dopo la mia nascita.
Nonno Dante dalla contentezza di essere diventato nonno per la prima volta scrisse ai miei genitori una lettera molto toccante che conservo tuttora gelosamente, e la vorrei condividere con tutti voi Fiumani e non. La lettera inizia con queste parole:
Mia carissima Brunetta, questa mattina, mentre mamma Bianca e Nerina erano ancora a letto, è venuto il fattorino con due telegrammi, il vostro e quello di zia Emilia. Sebbene fossimo in ansiosa attesa della bella notizia, è stata grande la commozione ed immensa la nostra gioia: io specialmente, al pensiero di essere diventato nonno non sto in me dalla contentezza. Pensa un po', cara Brunetta, che in questo giorno i miei ricordi vanno a 24 anni fa, mi par di rivivere quei giorni quando attendevo di essere papà, la stessa gioia, la stessa ansia: Cara Brunetta ora tu sei mamma! Lo senti quanto dolce ed immenso è questo nome? Il nome più caro e sacro che ci sia al mondo: il primo nome che tutti abbiamo pronunciato, il nome che pronuncerà anche il tuo caro pargoletto. Anche tu ora hai assolto la missione santa che Dio ha affidato alla donna, quello di essere madre. Oggi sei veramente donna. Ma il compito tuo non è finito, ora comincia appena. Allevare il tuo figliolo, educarlo nell'amore e nel rispetto verso chi gli ha dato la vita, ecco il tuo compito: prendi sempre l'esempio della mamma tua che ha fatto crescere te e le tue sorelle nella bontà e nel rispetto, provando gioia e soddisfazioni, ma anche dolori e sacrifici. La strada della vita non è lastricata solo di rose, ma ci sono anche le spine e tu devi essere preparata anche a questo. Sii sempre una brava moglie e buona mammina, affettuosa e amorevole con tuo marito e con il tuo bambino. Ricorda mia cara figlia sempre queste parole che ti scrivo e che provengono dal più profondo del mio cuore di padre con l'invocazione che il cielo benedica e protegga sempre e ovunque il tuo bambino, te e tuo marito.
E tu caro Mario Auguri! La mia gioia è al colmo, ti ringrazio di avermi fatto nonno, per l'amore e l'affetto che hai per mia figlia, tua moglie, e ringrazio il Cielo per aver trovato in te non un genero ma un figlio, che tale ti considero ora più che mai che i nostri legami non sono soltanto quelli dell'amore e dell'affetto, ma anche quelli del sangue. Che il Signore benedica e protegga sempre la tua famigliola e che Elio, il dio Sole, con i suoi raggi riscaldi in eterno i vostri cuori nell'affetto e nell'amore. Sei padre, pensa! quanto è grande e sublime questa parola, è lo scopo della nostra esistenza, è la fiaccola della vita che un giorno ti fu affidata e che tu ora trasmetti per la continuazione e per l'eternità. Fa che nel cuoricino di tuo figlio fiorisca l'amore e l'affetto per i suoi cari, fa che sempre benedica il nome di chi gli ha dato la vita.
Affettuosamente ti saluta e ti abbraccia il tuo papà
Come ho accennato all'inizio i miei genitori hanno lasciato Fiume nella primavera del '48 e sono stati ospiti a Vicenza nel campo profughi, poi papà ha trovato lavoro a Verona nel '49 e ci siamo trasferiti lì dove tutt'ora io vivo. Nonno Dante ci ha lasciato nel '58 a seguito di una emorragia cerebrale mentre era in viaggio a Genova, mamma Brunetta mi ha lasciato nell'89 a causa di un male che non perdona e papà se ne andato sei anni dopo. Io sono un ex dirigente delle ferrovie, sposato felicemente da 39 anni con una cara e amorevole signora di Verona che mi ha reso padre di due figli, Monica la primogenita mi ha reso nonno di Jessica (8 anni) ed Emanuele (3 mesi). Andrea il secondogenito non mi ha reso nonno ma sono ugualmente fiero di lui in quanto è un bravo ed affettuoso marito.
Se qualcuno nel mio racconto mi riconosce o ha avuto modo di conoscere i miei genitori, mi può contattare tramite mail (paciugo48@alice.it) oppure Skype (paciugo tremendo). ■

Io bambino con nonno Dante

nonno Dante e famiglia

El campanil de Cosala

di Amelia Resaz

"Ma guarda! La Befana!"
Sento qualchedun che parla cusì e sicome non xe anima viva in strada - solo mi - facio:
"Ma come si permette!" senza saver con chi me la prendo. "Pian, pian, non ocore che me se dia del Lei e poi no stasse imborezar. Non facevo alusioni a la tua giovane età ma ti se ga guardà in specio? Non ti xe proprio una teenager (che sarìa fanciulla in fiore) me era venù in mente de quando ti gavevi diexe ani e mi solo uno e da le beniamine i te ga fato far la parte de la befana."
Alora go capì chi che era che parlava, nientemeno che el campanil de Cosala, el nostro bel, bianco, ecolo, unico, inconfondibile campanil de la cesa de s. Romualdo e Ognissanti che dal 1935 domina la città.
"Alora, ti se ricordi? La mama te gaveva fato la paruca bianca con la vata, una cotola lunga grigia e una traversa nera, dopo i te ga meso un per de ociai senza vetri e, portando un saco de regali ti dovevi cantar la tua parte. Ti gavevi solo un fil de voxe, per l'emozion ma ti ga avù i batimani lo steso. Quante volte gavevo già visto i vostri girotondi dopo le riunioni de l'Azione catolica."
"E cosa altro ti se ricordi?"
"So ben che te piaxe le storie, anzi la storia, ma la vita no xe sempre rose e fiori e de qua su trope cose tristi se vede, che te fa mal al cor. Cosi me ataco ale cose più picie per tirarme su el moral".
"E cosa sarìa ste cose picie?"
"Per esempio l'odor del pan. Ogni matina el panificio Socol del Belveder mandava un groso cesto de pan apena sfornado a una caseta qua soto, una spece de filial per la gente de Cosala e la signora che tuti ciamava la Peka la rivendeva le struze. Vizin la meteva la giunta per far el peso onesto ma la giunta non arivava mai a casa perché i muleti che andava a prender el pan i la magnava per strada.
Me piaseva veder i fioi giogar fin quando non sonavo l'Avemaria, era el segnal che bisognava andar a casa, ghe volevo ben anche quando i se barufava cosalari o brosquari contro gomilari. Tanto durava poco e i era subito dacordo de giogar con le spigole (sasize, vetrizie, piombini).
Me piaseva veder le spose, ghe se legeva in viso che le aveva grandi speranze. Tante volte qualche babaza malignasa gaveva qualcosa de criticar e mi gaverio volù darghe un colpo de campana in testa.
Era bel sonar a festa la matina de Sabato Santo, dopo che per tre giorni gavevo avudo le campane ligade e per avisar de la mesa i muli faceva girar le crepetalnize.
A mesogiorno era sempre le campane de Tersatto che sonava per prime e i nostri veci dixeva " Gira, volta, masolize moia, na Tersato polne, a Fiume venirà (Gira, volta, macinino mio, a Tersatto è mezzogiorno, a Fiume verrà). Mi ridevo e no me ofendevo se i frati cantava fori del coro, no i gaveva lori la colpa, era perché i susaciani andava col meridian de Belgrado e i fiumani con quel de Roma, così veniva fori quela minima diferenza. Una volta, per dir de le picole cose, go visto in via Donatello la Natalia farse el segno de la croce quando la ga sentì la campana de mesogiorno e la sua amicheta che la guardava coi oci spalancadi la ghe fa: Perché ti se fa el segno de la croce? Cosa xe suceso? Così la Boso ghe ga imparà che se dixe tre avemarie a l'Angelus. Che el Signor ghe rimeriti!
Me piaxeva i Tomasich (Tornasi), tre ragaze e due mas'ci. El grande, l'Armando, nol se vergognava de guidar tuti i mii parochiani xo per la Canova per andar in Domo, a la procesion del Corpus Domini o a una Via Crucis. El pregava a alta voce e quei che non andava in cesa i lo cucava de drio dei scuri e in fondo in fondo i lo invidiava. Bravo ragazo anche el Toni, due de le sorele era sarte soprafine e la picia Nina era sempre in cesa. I mii ani più giovani era bei, erimo pieni de speranze. Nel 1938 la gente era molto in pensier perché xe sta el pasagio de una cometa e se dixeva che la porta mal. Poi una sera, verso le diexe el ciel era pien de colori e mi sentivo che de un cortil a l'altro de una finestra a l'altra la gente se domandava cosa era quele fìamade colorade e el Luciano Vascotto el ga deto: Xe l'aurora boreal. El gaveva ragion, era un fato asolutamente fori del comun.
Ti pensi che la gente va al Polo Nord per vederla e noi la gavevimo visto in casa. E una matina, era setembre del '39, tuta la via Belaria, case, alberi, fili de la luce era piena de ucei de pasagio, a migliaia. Forsi el scopio de la guera ghe ga fato perder la busola, perché quela non era la sua rota normal de migrazion.
Col vin novo che cantade che faceva i omini da Vinas! Davanti a l'ostaria ghe era un omo lungo e magro che vendeva biscotini "peverini", i era picanti e così a la gente ghe veniva più voja de bever.
Anche a l'ostaria "A la Tapa" se beveva, in onor de chi che era andà dal Lucovich. Nisun non sarìa andado a casa senza aver butado xo almeno un bicer de dalmato o de istrian.
Mi qua son non el guardian ma l'amico che tien compagnia a quei che xe andadi avanti e ne go visti asai. E xe venù la guera e gavemo visto i soldati tedeschi che marciava intanto che la gente li guardava in silenzio, lo steso silenzio che la gente tegniva quando xe arivadi i partigiani.
In tempo de guera, ogni giorno, verso el tramonto, el Vescovo, in flaida nera con solo un filetin rosso, e el suo segretario, mons. Regalati, in giaca nera lunga e braghe (clergyman) i vegniva paso paso su per via Vasari fino a le porte de la ceseta de San Micel per veder se era qualche disgraziado de benedir e almeno pregar per lui se non i gaveva potù salvarlo diversamente: Ti sa che molta gente ricercada de la polizia o da i tedeschi se rifugiava ne le capele gentilizie del cimitero, aiutadi dal diretor, che era ebreo.
Ma tornemo un poco indietro: i me ga finì de costruir nel '35, coi soldi del senator Borletti. Marmo de Carara dentro, e travertino e piera del Carso de fori. I fioi, quando vedeva el travertino i dixeva: Come, la cesa xe nova e già ghe xe i busi.
Nel steso tempo i gà pensà anche de sistemar el Cimitero, i loculi, i muri perimetrali, la Cripta e quel triangolo de teren tra el fioraio Grubessich, la Tapa e mi, e ghe ga dado el nome altisonante de Parco della Rimembranza. In origine ogni cipreseto doveva aver el nome de un caduto del Natale di Sangue.
Al proto che sorvegliava i lavori ogni tanto l'ocio ghe cascava su le lapidi più importanti o stravaganti, così nel suo notes se trovava de tuto, da le ore de lavoro dei operai alle dediche dei vedovi che giurava eterno amor.
Finida la mia cesa i ga finì anche la cripta dove riposa i arditi de D'Annunzio, ma se xe vero che D'Annunzio ga pianto per lori e se ga inginocciado davanti a le loro bare, per un strano destin nol ga mai meso piede qua dentro. Da tanto tempo infati el viveva ciuso nel Vittoriale.
Xe venù invece Mussolini. El Ministro del comercio, el fiuman Nino Host Venturi se ga da tanto de far per organizar tuto. In quela ocasion, tra le autorità se doveva trovar anche la sua mama. Una signora de una certa età, un tipo semplice de dona de casa. Non ve digo le prediche che el ghe ga fato. "Me racomando, quando te presento e ti ghe dà la man, dixi "piacere" opur "onorata" o quel che ti vol, ma no dir "grazie". La povera dona, tra la banda, i pezi grosi del Partito, i presentatarm, cosa ti credi che la ga fato? La ghe ga dito GRAZIE!
Cusì xe la vita, te go dito che non xe sempre rose e fiori.
Una volta ero superbo, dominavo tuto, amiravo el golfo da una parte a l'altra, adeso son sofìgado in mezo ai grataceli e me sento un nano, ma el cor xe sempre con quei che conosevo da giovane.
Me par de sentir le voci de le mame che ciama i fìoi, le puteline: Elvia, Enza, Odette, Odinea, Alma, Norma, Carmen e Amelia, Nanetta e Margherita, Nada, Lucy, Juzza e i muli Silvano, Luciano, Radames, Renato, Gino, Dante, Walter, Toni, Oli, Elvio, Guido e Mario, ma stranamente - dei cognomi me ricordo in sto momento solo quei con la S ...Susmel, Slajmer, Smoiver, Superina, Segnan, Speroni...
S come Sogno, come Sospiro... ■

Pensieri affidati alla penna

di Anita Lupo Smelli

Guardando la television sul primo canal dopo el giornale radio vien una trasmision da Londra de un Giuliano Ferrara e al sono dei tamburi me vien inamente "Venite fratelli l'Italia vi aspetta" e qua me fermo perché se con la bile che go adoso incontrasi qualche dun de lori lo avelenario. Ve scrivo questo perché quei soni dei tamburi me ga ricordà quando ero a casa. Adeso no voio contar come dal campo profughi Foscarini semo arivai a Torino, come go già scrito el mio Vito vogava sule peote (barconi) e vogando ghe xe cascà l'ocio sula Stampa de Torino dove scriveva: cercasi vogatori.

Apena ritornà in campo el ga deto "parto per Torino" e con lui xe andà mio papà che era torinese apena entrà all'Esperia, società de milionari, era el 1951, Vito se ga presentà col suo curriculum e poi i lo ga mandà vogar sul Po, finido el percorso el xe andà su. Lori ghe ga deto e asunto ma lui ghe ga risposto ch'el doveva tornar in campo perché la el gaveva la familia, sentindo che l'era profugo i se gà oferto de darghe lavor, chi all'Eiar, ala Stifel, in oficine private, la lui ga domandà per la Fiat perché se guadagnava de più. El ga sgobà come un mus facendo anche tre turni in fonderia e non se ga mai lamentado anzi, el era contento perché el portava a casa più soldi. Dopo tre mesi lo gavemo ragiunto noi, questo era el Vito.

La pasion per la musica ne ga unì, però se el gavesi domandà lavor all'Eiar nol se gavesi spacà la schena, semo stadi anche sfortunati perché ghe mancava un mese per ciapar la case Fiat e gavesimo potudo star almeno con la nostra gente. El destin ga volù cusì. Afetuosamente

Scherzi de la veciaia!

Ieri el glavoz (capo) me ga giogà un bruto tiro, finido de telefonar go ingropà el filo del telefono ma non so come go fato. Guardando la television "Manchester – Barcellona" go serà el televisor e guardando fora de la finestra go visto ciaro "Dio mio" go deto "anche la natura ga cambià" poi sento el mio dirimpetaio che porta la picia a scola, così me son acorta ch'era matina e go pasà la note in bianco. Non me restava che andar bever cafè col pan, ma go combinà un'altra, go meso el late drento l'acqua! Eviva la veciaia

Spettabile Redazion!

Go scrito questa letera a "La Stampa" de Torino e ve mando una copia perché la stampé anche voi. Son la fia de un torinese venudo a Fiume con la nave "Stocco" e fermandose là con D'Annunzio, poi sposado con una montenegrina e facendo familia, questo xe quel che go scrito.

"Mi rivolgo a voi per una protesta che ci ha umiliati fino al profondo del cuore. Nel triste Giorno del Ricordo è stato fatto uno scempio alla targa dei nostri infoibati e delle nostre famiglie trucidate. Faccio notare che i nostri fiumani, zaratini e istriani partigiani si misero a combattere con gli jugoslavi contro i tedeschi per restar italiani e poi a guerra finita uccisi anche loro. Abbiamo perso la guerra ma noi fiumani, zaratini e istriani l'abbiamo pagata cara e dolorosa per tutta l'Italia la nostra italianità. Vorrei che trovassero quelli che hanno scritto questa frase "carogne tornate nelle fogne" e li portassero là, ma non gettarli dentro sennò infangherebbero di più le fogne".

Me scuso per qualche eror ma a 85 ani se lo pol acetar tuto.

La vita xe cusì...

Son qua che penso se scriver o no questo articolo, de mula go avù molte amicizie che me ga volù ben sinceramente, de grande go conosù persone che a Fiume non conosevo e questo in tuti i raduni, chi per eser presentado e chi per gaverse ricordado che cantavo in silurificio con l'orchestra de Vinko Marsanich in tempo de guera e l'amicizia se ga rinforzado ancora de più, specialmente coi fiumani de Genova e pensando a questo me son deta: "voio darme un sfogo per quela bruta emozion che me ga strento el cuor". Mia fia me ga portà da la petinatrice perché gavevo i cavei come la strega de Biancaneve e sicome la fia me porta fora due o tre volte l'ano, quando son fora me facio portar in cimitero e così xe stà anche sta volta. Faceva 30 gradi perciò el sol scotava in questa stagion, alora mio genero me ga deto "la porto in carozina, facemo presto e andemo per l'ombra" e così xe stà ma quando me son trovà davanti ala tomba de Vito me ga ciapà un gropo in gola e go comincià a pianger disendoghe de portarme subito via. Non potè gnianche imaginar cosa go provà davanti al loculo, lui che me sorideva e mi in carozina che piangevo, un spetacolo che no ripeterò mai più a costo de non andar più fora. Non xe una bela letera ma go volù aprirme el cuor con voi, quando se scrive bisogna scriver cose bele e anche brute perché la vita xe fata anche de questo.

Mi son Fiuman, sa!

di Elda Sorci

Nel mese di Aprile la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ha ammainato la sua bandiera per onorare la scomparsa dell'amico dott. Elio Maroth che a distanza di appena sette mesi, ha raggiunto il fraterno amico Cav. Uff. Aldo Secco, indimenticabile nostro Presidente. Elio se n'è andato, in punta di piedi, quasi per non disturbare.

Avrebbe dovuto essere presente al consueto pranzo di Pasqua, me lo aveva promesso telefonicamente una decina di giorni prima della sua scomparsa. L'ultima volta che l'abbiamo visto alla Lega Nazionale, era il 27 gennaio, in occasione della presentazione della monografia dell'esimio pittore fiumano Romolo Venucci.

Una serata indimenticabile di alto spessore artistico. Elio, essendo stato allievo del prof. Venucci al Liceo Italiano a Fiume, l'ho invitato a prendere la parola, cosa ch'egli ha fatto con grande piacere. Era davvero un vero signore, una rarità per i tempi che corrono. Anche nell'affrontare la sua malattia è stato esempio ammirevole di grande coraggio e dignità. Figlio di un legionario fiumano, è stato Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale e Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio. Ci mancherà moltissimo. Spesso soleva dirmi con orgoglio tra il serio e il faceto "mi son fiuman, sa!".

Voglio comunicare con la mia gente nel Mondo

Carissimi amici della Voce di Fiume. Sono un cittadino di origine friulana che vive in Uruguay. Fiume l'ho sempre avuta nel mio cuore - sono un alpino pensionato. Mi trovo in Sud America da 7 anni. Quando ero in Italia andavo spesso a Fiume, la città del mio cuore. Parlavo con i vecchi che avevano i loro figli sparsi per il mondo; mi raccontavano del comportamento degli slavi che li umiliavano; quei capi e poliziotti che spadroneggiavano. Quanta amarezza, quanto dolore! Quando andavo oltre il ponte (oltre il vecchio confine) tutti mi parlavano italiano mentre a Fiume parlavano slavo e non capivano l'italiano. Oltre il vecchio confine non è stata fatta la pulizia etnica perché quelli di Buccari e Susak non hanno mai appartenuto all'Italia, quindi sono rimasti sempre in pace. Certo, la gente di Susak e Buccari parla anche slavo. Ma io ho sempre avuto l'impressione che siano più italiani che slavi. E' un fatto che la gente di quella zona tiene l'Italia in alta considerazione. I nemici dell'Italia si trovano nell'interno. Si trovano nel nordovest della Croazia. Va bene!

Ma i tempi sono cambiati e cambieranno ancora di più; ora hanno bisogno dell'amicizia degli italiani, è nel loro interesse. Non possono più martirizzare gli italiani di Zara, dell'Istria, di Fiume. E la Dalmazia incomincia a scoprire la sua storia.

La città di Spalato si accinge a fare il gemellaggio con la città di Roma. Certo, le foibe non le dimenticheremo ma non dobbiamo neppure volere vendetta. Mi si dirà che gli italiani non amano più la loro patria! Anche se fosse così (e non credo), fuori dall'Italia ci sono 80-100 milioni di italiani che adorano il loro paese. E gli esuli (che sono miei amici) si stanno organizzando. Cari amici, io sono innamorato della vostra storia. Vi chiedo un altro favore. La gentilezza di far sapere agli amici fiumani in Australia, Nuova Zelanda, in Africa e nelle varie parti del mondo che vorrei i loro indirizzi. Desidero tanto comunicare con loro. Grazie

Giovanni Saltarin

"Da Fiume a Pavia passando per un lager"

■ *di Lilia Derenzini*

Cara Redazione de La Voce di Fiume, voglio comunicarvi che il 10 febbraio ho presentato alla Libreria "Volta pagina" di Corso Mazzini 3, a Pavia, il mio quarto libro "Da Fiume a Pavia passando per un lager" di cui vi ho spedito a suo tempo qualche copia. Spero siano arrivate! Ne ho mandato una copia anche a Roma al Centro di Studi Fiumani (a pagina 27 a riga 21 c'è da togliere "tagliando in due il porto" e poi il tipografo mi ha scritto Bettizza invece di Bettiza a pagina 3).

La presentazione è stata trasformata da Vincenzo Rivolta in Giornata del Ricordo. Abbiamo esposto nelle vetrine manoscritti di mio nonno, la copia ingrandita del "Natale di Sangue", presa dal vostro giornale. Poi ho fatto esporre documenti antichi della mia famiglia. La Provincia Pavese ha pubblicato (anche se ho fatto molta fatica) un articolo che parlava di me e di Fiume, due giorni prima della presentazione. Il prfo. Gianfranco De Paolo, Presidente dell'Associazione di Storia Patria ha introdotto molto bene l'argomento Fiume – Venezia Giulia – Istria – Dalmazia. La prof. Lucia Gallo, Presidente della Biblioteca di Travacò ha trattato il tema dell'esilio. Io ho fatto da moderatrice.

Erano presenti 45 persone e in 35 hanno comperato il testo. C'era, tra l'altro, il prof. Aris Zonta nato a Fiume, gloria locale dell'Ospedale di san Matteo, l'onorevole Lo Surdo di Alleanza Nazionale, tanti insegnanti amici e non e i miei parenti. Vi ho pensati tutti. Presenterò lo stesso libro alla mia ex scuola media Maria Curie di San Martino Siccomario dove hanno fatto ricerche sulle foibe e argomenti correlati. ■

Il trauma dell'Esodo non è un'opinione

Spett.le Redazione, vi scrivo per commentare l'articolo di Anna Maria Zampieri Pan pubblicato sulla nostra rivista di Maggio 2011 dal titolo "La storia siamo noi" per sapere di quale storia si stia parlando. Se è della storia del Sig. Bastianutti, credo allora che non si sappia o non si voglia sapere che questa storia è ben diversa, è la storia della famiglia Bastianutti, non certo quella di tutti i profughi fiumani. Dopo aver lasciato Fiume assieme a sua sorella, ancora adolescenti, e al padre (barbiere) e alla madre (casalinga), vista la tragica situazione in cui versava l'Italia appena uscita da una disastrosa guerra, la famiglia Bastianutti ha avuto il coraggio di lasciare il nostro Paese ed emigrare in una nazione più grande e più ricca. Ma, secondo me, molto più coraggio e spirito di sacrificio hanno avuto quelle migliaia di Fiumani che, dopo aver lasciato la loro città in lacrime, sono rimasti a combattere la miseria qui in Italia, offrendo un serio contributo per la rinascita e il successivo sviluppo del Paese. Non intendo per questo né discutere né criticare la scelta operata dalla famiglia Bastianutti, vorrei soltanto puntualizzare che non mi trova affatto d'accordo l'aver titolato questo articolo "La storia siamo noi". Quella di cui parla nell'intervista il sig. Bastianutti è semplicemente la storia di una famiglia, la sua appunto, non certo quella delle altre migliaia di esuli fiumani e dalmati, i quali, rimasti in Italia, hanno sofferto la fame, hanno affrontato enormi sacrifici e hanno fatto la trafila nei vari campi profughi prima di poter ottenere di vivere una vita migliore. Non dimentichi la sig.ra Zampieri Pan che la maggior parte dei profughi fiumani e dalmati sono persone che hanno portato in Italia intelligenze, personalità, notevoli capacità lavorative e vari ed importanti titoli professionali. Chi vi scrive è nato a Fiume, ne è uscito da bambino assieme alla sua famiglia ed ha fatto la trafila dei campi profughi. "La soria siamo noi" è quella di tanti esuli che hanno contribuito alla rinascita della nostra Italia, non quella di coloro che hanno scelto di andarsene in Paesi più ricchi e sicuri, anche se fare l'emigrante non è stato facile. Questo è ciò che penso sull'argomento per rendere merito alla "Storia della nostra gente".

Capitano di Lungo Corso
Mario Tumburus
Comandante in pensione

P.S. Il sig. Diego Bastianutti e sua sorella Silvana sono miei primi cugini. La loro madre e mio padre erano infatti fratelli.

Gentile Capitano, non esiste un metro di misura della sofferenza ed ognuno l'affronta a suo modo, ed ognuna è a suo modo legittima e comprensibile, dipende dalla sensibilità dell'individuo. E' vero, la storia che vi abbiamo proposto è quella del prof. Bastianutti e quindi gli appartiene, compreso il titolo che la introduce. La sua esperienza nulla toglie però a tutte le altre storie alle quali diamo spazio su queste nostre pagine. L'esodo è stata una tragedia vissuta con grande dignità dalle nostre genti ovunque abbiano deciso di stabilirsi, almeno questo accomuna tutti. Non ci sono esodi comodi o scomodi, sono tutti dolorosi e meritano il nostro rispetto. Il prof. Bastianutti, tra l'altro, ha un merito raro: ha saputo esprimere in poesia (vedi il suo libro "Per un pungo di terra") l'essenza stessa dell'Esilio a testimonianza che il suo continuo interrogarsi sul suo stato non ha mai fine e diventa rappresentativo di tutto un popolo sparso.

Il Direttore

Lo sbarco in America

Tra tre giorni sarà il 31 maggio ed eccomi pronta a rievocare quella data di 55 anni fa, quando misi piede per la prima volta in questa benedetta terra d'America. Ero come un automa, confusa e tanto triste, per aver lasciato per sempre i miei genitori a Torino, dove ho vissuto pure io per ben 7 anni. Tenevo stretta la manina di mia figlia Elvia, di soli 7 anni e mi aggrappavo al braccio di mio marito che, al contrario di me, era entusiasta dell'arrivo negli Usa soprattutto perché suo fratello Giulio ci attendeva all'aeroporto con moglie e figlio.

Ora al pensare quel che ho provato mi dichiaro veramente una martire vivente, come ha accennato la cara signora Nella Malle, nel suo bellissimo articolo "Acqua mossa inutilmente" della Voce di Aprile a pagina 4. Sì, cara signora, siamo tutti dei martiri viventi, noi esuli fiumani, perché abbiamo lasciato una città che aveva tutto ciò che potevamo desiderare, e ci siamo avventurati verso l'ignoto, seppur col cuore a pezzi, ma pur di non sottostare al dominio slavo.

Io soffro tanto di nostalgia, che strazio questa lontananza! Ed ecco che la Voce di Fiume per me è un toccasana. L'attendo sempre con ansia e la leggo tutta d'un fiato. E' per me proprio una boccata d'aria fiumana e mi par di tornare giovane e passeggiare per il nostro Corso, dove era bello "buttare occhiate" ai bei muli fiumani.

Son passati ben 55 anni. Abbiamo fatto molte cose, e ho pure messo al mondo la mia seconda figlia nel 1959. Ora è lei la mamma felice di due bimbe. Io sono anziana ma godo le gioie che mi danno le figlie e le nipotine. Tutto sommato faccio una bella vecchiaia, solo, se potessi vedere dalle mie finestre il golfo del Quarnero mi dichiarerei ancora più felice.

Non cessate mai di stampare la Voce, vi prego, perché non voglio soffrire di più. Come tutti i martiri viventi, soffriamo da 70 anni ormai e andremo avanti così fin al nostro ultimo giorno.

Alda Becchi Padovani

In Fiuman se dixe....

di Reneo Lenski

Go pensado che una racolta de frasi nostre (l'elenco è lungo, ve ne proporremo una parte di volta in volta, ndr), fata cussì, ala risbalaz, senza elencazioni alfabetiche, poderìa riussir bastanza cocola, fazile da leger a roda libera e, forse, benvegnuda per i ricordi che la poderìa sveiar

RISBALAZ – *El me ga dà un sburton, e mi, de risbalaz, son finido zò per le scale, tombolandome come un mona!*
El tacava a parlar e, de risbalaz, el saltava da un argomento a un altro.
El ga tirà la bocia e de risbalaz el ga sburtà lontan el balin.

RODOLARSE – *Me go rodolado per le scale scavezandome una cavilia e batendo un zinocio che, dopo diese giorni, i me fa ancora mal!*
La mama rodolava le palacinche cussì ben che le pareva fate a machina.
El imbriago se rodolava come porco in te'l fango.
Non vegniva bone e legere le lasagne se non se saveva passar ben el rodolo sula pasta.
Le babe se rodolava i rizzi co'l fero caldo per cavei..

RICORDARSE – *Ricordarse vol dir: Non dimenticar!*
Ricordite de ciuder le finestre co' ti va fori!
Se te ciapo ti te ricordarà de mi fin che ti vivi!
Ti te ricordi de la Tore? Del Mustacion? De la Casa Stefola? De San Vito? De la Casa Balila?
Ti te ricordi del Loick? De Cantrida? Dela Baia del Re? Del Bagno Savoia? De la Baia del Amor? Del Quarnero? Del Scoieto? De Cosala? De Drenova? Del Giardineto? Del teatro Verdi? Del Guardianeto del giardineto? Dela Fiumana? Del Eneo? Dela Liburnia? De la Fiumara? Del Teatro Fenice? Del Cinema Capucini? Del Bar Roma?
Basta, basta...me vien de pianzer..!

SCORTIGAR – *El becker me ga scortigà la lepre.*
In mazel i scortigava manzi e vitei dopo che i li gaveva mazadi.
El Governo ne scortiga vivi con le tasse!
Giogando a balon el se gà scortigà i stinchi!
Le bisse se scortiga la pele vecia fregandose contro i sassi o contro la svcorza dei alberi,

TRAPAR – *I lo ga trapà sul fato! El xe stado ciapado in trata!*
Xe difizile trapar un smafero come quel!
La finanza li ga trapadi con le borse piene de contrabando!
El pare lo ga trapà che el ghe sbauzzava la fia!
I diseva che el mulo, dopo quela esperienza, non saveva più fis'ciar!

QUESTO, QUESTA – *Questa non ghe se voleva, proprio ogi!*
Questa vàghela contar a qualchedun altro!
Questa o quela per mi xe istesso!
Questo tùmbalo va in giro a contar tute queste monade!
Questa volta ti me la paghi!
Questo s'cioze se dà tante ande!
Questa volta la xe andàda cussì!
Questo ebete el xe proprio andado del tuto!
Questa volta lo buto fora issofatto!

DISVOLTIZAR – *Disvoltiza 'sti pachi senza romper gnente!*
Per piaser, disvoltizime 'sta benda che i me ga fassà intorno el polso!
In questura i lo ga disvoltizà drento e fora!

INVOLTIZAR – *Tiènte la 'siarpa ben involtizada intorno el colo: ogi sufia la bora!*
Co' gavévimo la febre la madre ne involtizava in t'un linziol inumidìdo.
Per fassar i libri de scola li involtizavimo in t'una robusta carta de color blù.
Quando andavamo "in bagno" involtizavimo in t'el sugaman de spugna le braghete de bagno insieme col petinin e con la struza de pan piena de fritaia!
In cartoleria i vendeva la carta da pachi, anca deta carta de involto.

MOLAR – MOLARSE – *I ormezadori molava le zime quando partiva i vaporeti dal molo.*
Zerta gente xe meio molarla subito!
El ga molà la mula dopo che'l ghe ga messo la panza!
Non bisogna molarghe el fil tropo presto ai fioi.
El muleto gaveva magnado tuti i persighi mola-osso e la mare ghe ga molà un bel s'ciafon!
Sul più bel el ga molà tuto mocandosela via.
Fa pena vederlo molarse cussì per una poco de bon!
Cinema Capuzini. La sala xe al scuro. Se sente una voze alta che dise: "Orco dìndio, chi la ga molà cussì nera!"

DISPIASER – *Per el dispiaser se pol anche morir.*
Me dispiaserìa morir in ospidal.
Me dispiase vederlo cussì a remengo ma, in fin dei conti xe solo colpa sua!
Quando la baba lo gà molado ghe xe dispiasudo tanto che'l ga fato tre giorni de fraia!
A zerti scansafadighe ghe dispiase più trovar lavor che perderlo!

SCOMPONERSE – *Giogando a tresette el ga perso tuta la paga senza scomponerse gnanche un poco!*
El marì ghe stà tanto mal ma ela no la se scompone gnanche un bic.'
Un povero pare se scompone per dieze fioi, ma diese fioi non se scompone gnanca un poco per un povero pare!
Beato lui: No'l se scompone gnanca se el mondo ghe casca davanti la punta dele scarpe!
Mi me scomponevo per ognidun, ma nissun se ga scomposto per mi quando go avudo bisogno!

Bora, Italia e tante emozioni

di Tatiana Brakus

E' conosciuta da tutti come Ucia, sua è anche la poesia che vi propongo. Fiumana di 93 anni con qualche disturbo fisico ma con una mente nitida. I versi sono dedicati alla Bora, chi non la ricorda, che ci sollevava le "cotole" e che era il simbolo di Trieste e Fiume. La mando così la leggete.
Ora, aggiungo anche un'altra nota, non c'entra niente con la Bora, ma starebbe bene nel giornale di Fiume. All'Unit 3 di Venaria Reale dove insegno lingua russa è stato presentato al teatro Concordia uno spettacolo dal titolo "I 150 anni dell'Unità d'Italia".
Sappiamo tutti l'importanza del tema. Quello che molti non conoscono è che di questa Unità faceva parte, e a pieno titolo, anche la città di Fiume. Ed ecco che alla fine dello spettacolo, mi è sembrato più che giusto salire sul palcoscenico e con il microfono in mano palesare questa Unità. L'ho fatto tranquillamente anche cantando:
Venezia bella – Fiume italiana – Roma – Il Po che bagna tutta l'Italia – Se vuoi saper son nato nel Carnaro – Sono fiumana – Sono italiana.
Oh, oh! Che partecipazione con applausi e poi abbracci e il Presidente che mi ha approvato con un "brava Tatiana!"

La Bora fiumana

Con l'alba ti annunci
in un sibilo acuto prepari le genti
deridere e gioire ti accingi
e puoi essere chiamata o mia
Bora
Regina dei venti!

Con gelido soffio
le nubi hai spazzato,
un pallido sole, un cielo terso e turchino,
un'aria frizzante
ci hai regalato.

Piano, piano t'avanzi
un sussurro, un lamento
poi irrompi e devasti
sibili, piangi, urli
a tutto t'appigli,
beffando, danzando
il mondo scompigli.

E gemon le tenere fronde
impaurite
piangon le verdi sue foglie
e in un vortice immane
dileguan smarrite

E tu ridi, ridi imperiosa
e sguaiata
ridi dei folli tuoi scherzi,
ridi, ridi di tutto
qual femmina spregiudicata

Ahimè, io sola che piango
il tuo sibilo ormai
non mi giunge
altri sibili, altri venti
s'impongon al mio sguardo
e piango, piango lontano da te

Tu prosegui maestosa e spavalda
aportar il tuo riso sfacciato
impazzire e fischiare nelle strade
in quelle che furon una volta
il mio tempo beato

Ma ascolta, non senti?
è un pianto, un lamento, un urlo.
Sì, è l'urlo tuo
ma unito ascolta,
è quello silenzioso
e disperato mio.

Paola de Berton vedova Pregel

Medaglia a Zara e a tutte le altre

Ho ricevuto e letto con il solito interesse e la solita attenzione l'ultimo numero della nostra Voce di Fiume. Al solito completo, ben fatto, accattivante. Complimenti alla Redazione e all'"Arredazione" perché i contenuti di ogni pagina sono ben… arredati. Grazie anche per l'ospitalità alla mia lamentazione sulla scarsa partecipazione delle scuole genovesi e liguri agli sforzi benemeriti della Regione Liguria che, prima in Italia, ha voluto ricordare ai giovani studenti le tristi pagine della Storia patria che riguardano il dramma del nostro esodo. Speriamo serva a qualcosa…

Il motivo di questa lettera, che spero vorrete far pervenire agli stimati Signori Codarin e Toth è l'adesione al loro testo sul contributo delle nostre Terre (si dovrebbe scrivere con la T grande, ossia maiuscola, come ci insegnavano alla Scuola Cambieri) ben misurato, esauriente e completo. A loro vivissimi complimenti! Ma non basta…

Capisco che è ben duro poter tirare la giacca allo stimatissimo Presidente della Repubblica e al patrio Governo, ma occorre farlo. E chi meglio di loro e delle nostre Associazioni di Profughi? Occorre sollecitare con garbo insistente che assieme alla medaglia d'Oro al Gonfalone di Zara, anche quelli di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia meritano un riconoscimento alla loro italianità travolta dal dramma della guerra e annullata totalmente nei casi di Zara, Fiume e Pola e amputata gravemente nei casi di Trieste e Gorizia. La nostra italianità è sempre stata fuori discussione e fuori dubbio.

Sarebbe *bonum et justum* ricordarla con un segno visivo, pubblico e solenne a tutti gli Italiani quando tutti insieme celebriamo i primi 150 anni dell'Unità della Patria. Se non lo facciamo noi, in prima persona, se non inventiamo una campagna stampa, se non cerchiamo appoggio nelle parti politiche (tutte!) chi diamine pensiamo lo possa e lo voglia fare?

Per favore chi ha responsabilità e se le è assunte le gestisca fino in fondo, bene e con garbo. E se serve, chiedete un'udienza, tutti insieme al Presidente della Repubblica, offritegli una pergamena con la cittadinanza onoraria di Zara, Fiume, Pola, Trieste e Gorizia e state a vedere che cosa succede.

Ma per Bacco, fate qualcosa che abbia un senso e conduca a qualche risultato! I fatti diano un seguito alle parole, perché con troppe parole non si va da nessuna parte.

Con la solita amicizia, considerazione e stima

Vostro Comm.
Dr. Sandro Pellegrini.

INCONTRI DI SETTEMBRE

TRIESTE - La Sezione di Fiume della Lega Nazionale, anche per nostro tramite, rende noto il programma di settembre.

Domenica 11 settembre 2011, alle ore 11.00, nella Chiesa del Rosario di Piazza Vecchia, sarà celebrata una Santa Messa nel primo anniversario della scomparsa del cav.uff. Aldo Secco.

Al monumento di San Polo di Monfalcone, si svolgerà la cerimonia in ricordo dell'Impresa di Fiume: **Lunedì 12 settembre 2011 – alle ore 10.30** : deposizione di una corona d'alloro alla stele che a San Polo di Monfalcone (Ronchi dei Legionari) ricorda l'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari

Alle ore 9.15 di lunedì 12 settembre, da Piazza Oberdan, partirà un pullman gratuito messo a disposizione della Sezione di Fiume della Lega Nazionale per raggiungere il luogo della cerimonia.

Il Presidente
Elda Sorci

Per farci pervenire i contributi:
BANCA ANTONVENETA PADOVA
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT53R0504012191000000114822

Continua da pagina 5

Settant'anni dopo… di Franco Gottardi

Ricorderò uno spettacolo di flamenco, una Paella (risotto tipicamente spagnolo) ma soprattutto ricorderò due strani episodi.

Arrivato a casa sua per una cena, non presi nota del suo interno pensando che, come normale in Italia, ci fosse il nome sotto ogni campanello. Il nome non c'era. Provai a caso ed alla prima risposta dissi. "Sono Franco". Squillante fu la risposta: "Arriba España", tipico saluto del tempo franchista. Quel periodo non sembra così deprecato come da noi quello del fascismo. Individuato alla fine il campanello giusto, potemmo gustare le deliziose Tapas di Julja ed ammirare le numerose foto della sua vita, prima assieme a Franco e poi col Re, dal quale venne anche invitato a partite di caccia. Naturalmente interminabili *ciacole*.

I primi tentativi di inserirsi nella nuova realtà furono per la sua famiglia molto difficili. Ha lavorato nel Sahara per collaborare con una ditta che faceva prospezioni geologiche alla ricerca di petrolio, che non fu trovato. Poi si è occupato di trasporto ai porti di minerali ricchi di fosfati ed infine una sistemazione più tranquilla quando il padre ottenne la gestione di una agenzia navale alle Canarie. Vissero lì in grande serenità fino alla fine e lì riposano in pace tutti e tre: nonna, padre e madre. Seguì per lui il lavoro a Madrid con l'aiuto di uno zio che gli consentì anche di seguire corsi di formazione a Londra. Il suo impegno e le sue capacità lo portarono alla fine ai vertici dell' Intercontinental.

Prima di partire ho ordinato dei fiori per Julja e, data la scelta della pianta più bella il fioraio mi congedò dicendo: "muchas gracias Caballiero". Acquisito così il titolo di cavaliere, lasciammo Madrid con il proposito di rivederci. Data l'età devo aggiungere: a Dio piacendo. ■

Notizie Liete

Il 13 febbraio u.s. hanno festeggiato il 25° anniversario di matrimonio

Marina e Franco Alcese

cerimonia svoltasi nella chiesa di S. Pietro ad Avegno fraz. di Recco (GE) e pranzo al ristorante Borgo Antico di Recco. Gli "sposini" sulla torta erano gli stessi su quella, 51 anni fa, di Egle Gandolfi Africh, mamma di Marina.

Cerco notizie su Fortezza

C'è qualche gentile lettore della "Voce di Fiume", vecchierello come me, che ricorda un posticino a ovest di Fiume, alle falde del monte Maggiore che i fiumani chiamavano Fortezza? Mi farebbe cosa graditissima, dandomi notizie precise in merito.

Io ci sono stata nel 1945 con mio marito, subito dopo le nozze, per una decina di giorni. Ricordo un piccolo albergo a conduzione familiare, diretto da una signora (il cognome non lo so) che aveva due figli sui vent'anni. Ricordo la pulizia dell'ambiente, una camera da letto ampia e luminosa, con bagno e una saletta per il pranzo e la cena, tranquilla e isolata. La signora ci faceva trovare in tavola, ogni giorno, un fiore in un bicchiere e dei pasti succulenti, cucinati da lei che era un'ottima cuoca.

"Fortezza" non si chiama più così, non è ubicata in alcun posto. Sarebbe a mille metri d'altezza. Da alcune ricerche ho appreso che è o era definita così: piccolo monte antico – passo alpino – passo del Poklon (o qualcosa di simile). Mi dicono che ora è tutto alla malora (e ti pareva?), non esiste più niente, è tutto distrutto dal tempo e dall'incuria! Peccato!

Io ne conservo un bellissimo ricordo: erba fresca e alberi e gerani alle finestre. In 43 anni di matrimonio mi sono dimenticata di chiedere a mio marito qualcosa di più sulla "Fortezza". Dopo la sua scomparsa non ne ho più parlato con nessuno, perciò mi piacerebbe, davvero tanto, se oltre a me qualche fiumano ne avesse memoria.

Siccome non ero mai stata sul monte Maggiore, mio marito mi ci portò nel 1946, alla vecchia maniera, per altro tipica, facendo la strada di notte a piedi, in modo da arrivare in vetta all'alba, col sorgere del sole. Ci andammo due volte. La prima ci andò male perché giunti in vetta ci colse un gran temporale e non vedemmo nulla. La seconda però fu magnifica. Arrivammo in cima e vedemmo il sorgere del sole che illuminò il magnifico golfo quarnerino e le isole e ci dette l'opportunità di vedere tutta la penisola istriana fino a Pola. E' possibile o sognai?

Il finale è deludente. Nel 1947 l'Esodo ci tolse anche queste piccole grandi gioie, per offrirci in cambio amarezza e nostalgia. Peccato!

Ringrazio tutti della redazione e aspetto. Con affetto.

E. Nella Malle Dobosz

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Il 10 gennaio u.s.,
a Chiavari,
GIULIO DAMIANI
nato a Fiume il 14/9/1931.
Pur lontano dalla Sua terra d'origine, mantenne sempre intatto l'amore ed il ricordo dei luoghi d'infanzia ed adolescenza. Figlio di Attilio, legionario fiumano, comandante della posamina "Fasano" nell'ultima guerra, Cavaliere della Corona d'Italia, del Lavoro, e Medaglia d'Oro per lunga navigazione, esempio di volontà e rigore per Lui che si laureò a pieni voti in Economia e Commercio a Trieste con borsa di studio per il Polytechnic Inst. a Blacksburg in Virginia, uno dei due stranieri col Master con voto A. Lo ricordano con amore la moglie ed i tre figli coi quali trascorse le Sue giornate più serene e felici.

Il 15 maggio u.s.,
alla vigilia dei Suoi 91 anni,
circondata dall'affetto delle Sue nipoti
Ave, Mavì ed Olga,
si è serenamente conclusa la generosa vita terrena dell'amatissima zia
NORIS MILLI
nata a Fiume, città tanto amata e mai dimenticata. Per l'ultimo viaggio le nipoti hanno voluto circondarla dei Suoi ricordi più cari: lo scudetto con la bandiera fiumana e due spille eseguite dal dott. Giraldi, l'Aquila della Torre Civica ed il bellissimo Moretto dal quale non si separava mai. Ai Suoi piedi un grande cuscino di fiori amaranto, gialli e blu. Ha raggiunto il nonno Marcello, legionario fiumano, la nonna Leopoldina Turr, fervente italiana nipote del Generale Garibaldino Stefano Turr, le sorelle Nives e Nidia con i Loro amati Mariti, e Nerea, mancata a soli 28 anni, che lasciò a Lei il compito di fare da mamma alla figlia Mavì.

Il 12 giugno u.s.
LILIANA CALCICH VED. PICCHIOLUTTO
mancata all'affetto dei Suoi cari, mamma dolce, paziente e sempre presente. Lo annunciano i figli Guido e Maurizio con i familiari, ringraziando gli amici fiumani per la partecipazione.

Il 23 giugno u.s., dopo breve malattia,
MARIA ANTONIA SCARPA
figlia del Cap. Erminio Scarpa di Fiume, raggiungendo in pace la Mamma e la Sorella. Ne danno il triste annuncio la sorella Giuliana e tutti i nipoti.

Il 14 luglio u.s., a Padova,
è mancato all'affetto dei Suoi cari
GIORGIO BORIO
nato a Sebenico il 23/2/1924 ma vissuto a Fiume.
Lo piangono distrutti la moglie Vanda, le figlie Cristiana ed Isabella ed i disperati nipoti Stephanie e Riccardo, tutti i parenti, gli amici ed i conoscenti.
Si associa il Libero Comune di Fiume col quale la figlia Cristiana collabora.

Nel 1° triste anniversario
(26 luglio)
della scomparsa di
SERGIO PIZZULIN
Lo piangono la moglie Joanna e la sorella Ita, ringraziando gli amici fiumani che hanno scritto sulla Voce parole di elogio, e quelli che Lo ricordano e portano ancora nel cuore.

RICORRENZE

Nell'8° anniversario
(25 agosto)
della scomparsa di
GUERRINO BERTOGNA
a Monfalcone, Lo ricordano con tanto amore e rimpianto la moglie Bruna e tutti i Suoi cari.

Nel 23° anniversario
(3 luglio)
della scomparsa di
EMILIO CAMPELLI
tranviere fiumano, il ricordo resterà sempre nel cuore della moglie Ester, dei figli Eleonora, Ilario, Daniela ed Alessandro e dei generi, nipoti, pronipoti e sorelle.

Il 23 aprile u.s., a Gubbio,
il comandante
RENATO SUPERINA
nato a Fiume il 17/7/1939 e residente a Genova. Lo ricordano la moglie Candida ed i figli Enrico e Nevio con Silvia, Emma ed Anna.

Il 30 maggio u.s.,
EMERICO FRANCESCO STIHOVICH
raggiungendo in Paradiso la Sua adorata moglie Jole (ROMANA JOLANDA VASCOTTO), e fratello di Mario Stillen.
Lo ricordano con affetto i figli Giorgio e Milvia e la nuora Marisa.

Amo i miei muri storti,
con pena li ho innalzati,
amo vagar negli orti.

Amo sentir dal prato
Le voci degli amici,
amo sentirmi amato.

Amo guardar distante
con gli occhi e con la mente,
amo e mi sento errante.

Amo ascoltar le fronde
stormire sotto il vento,
amo il fluttuar dell'onde

Amo aspettar la sera
Il suono delle campane,
amo quell'atmosfera...
ma soprattutto...
amo sedermi al piano
creando nuove armonie,
amo volar lontano.

Sergio Pizzulin

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GIUGNO 2011

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **GIUGNO 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Ferracin Elsa, Alessandria € 20,00
- Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN) € 15,00
- Contento Mario, Bologna, acciocchè la "Voce" viva… € 20,00
- De Angelis Gabriele, Bologna € 30,00
- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Chiavelli Elena, Como € 15,00
- Stani Paulinich Eleonora, Cremona € 20,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 200,00
- Lenaz Knifitz Armida, Genova € 30,00
- Marceglia Tallone Licia, Genova € 60,00
- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE), in occasione del 25° ann. di matrimonio della figlia Marina e genero Franco Alcese € 15,00
- Superina Vanda, Milano € 10,00
- Nardi Adone, Milano € 20,00
- Petrani Anita, Marano di Napoli (NA) € 30,00
- Amoroso Iorio Maria, Udine € 50,00
- Laurencich Nevia, Pistoia € 25,00
- Sussain Edda, Roma € 50,00
- Penco Ferruccio, Trieste € 25,00
- Zocovich Marina, Trieste € 25,00
- Banchi Francesco, Trieste € 10,00
- Tuchtan Bassi Doretta, Venezia € 50,00
- Barbalich Giovanni, Venezia € 30,00
- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00
- Sterpin Rodolfo, Fiume € 15,00
- Bernkopf Mirella, Arcugnano (VI) € 50,00
- De Nardi Buffolo Gloria, Vittorio Veneto (TV) € 25,00
- Benech Oddone Donatella, Genova € 30,00
- Terdis Ezio, Conegliano (TV) € 30,00
- Bonini Luksich Marcella, Bologna € 10,00
- De Randich Gilberto, Remanzacco (UD) € 30,00
- Sincich Ileana, Roma € 10,00
- Ranzato Destro Diana Caterina, Porto Fuori (RA) € 25,00
- Panziera Ada, Padova € 10,00
- Viale Ugo Nevio, Chiavari (GE) € 10,00
- Budicin Giuseppe, Mestre (VE) € 15,00
- Teagene Giulio e Bruna, Trieste € 10,00
- Pavella Matilde, Firenze € 20,00
- Paulinich Euro, Cremona € 15,00
- Mano Armando, Andora (SV) € 20,00
- Granone Luciano, Genova € 30,00
- La Bianca Olinda e Jardas Bruno, Genova € 20,00
- Civolani Enzo, Imola (BO) € 20,00
- Milia Nerina, Cagliari € 15,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 30,00
- Badina Covatta Elena, Udine € 30,00
- Gabrielli Nevio, Borso del Grappa (TV) € 20,00
- Aicardi Evelina, Legnano (MI) € 20,00
- Pelco Nereo, Livorno € 10,00
- Morsi Carlo, Toronto ONT € 36,14
- Jugo Gina, Luzzara (RE) € 30,00
- Lo Terzo Elide, Catania € 20,00
- Magro Buciarelli Ada, Cadoneghe (PD) € 100,00
- Ballarin Norberto, Vittorio Veneto (TV) € 30,00
- Vidossich Giorgio, Marina di Carrara (MS) € 30,00
- Masotto Carmina, Alessandria € 30,00
- Glavic Laura, Laurana € 30,00

Sempre nel 6-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte

IN MEMORIA DI:

- zio MARIO PETEANI e Sua moglie SIDONIA WOLLNER, da Luigi Peteani, Novara € 30,00
- ANTONIO KOVACS, dai nipoti Bianca e Gianni Melpignani, S.Vito dei Normanni € 50,00
- genitori MARIA ed ENRICO, nonna MARIA, zia RESI e tutti i DEFUNTI fiumani, da Luciano Devescovi, Bolzano € 30,00
- cari GENITORI e FRATELLI, da Jolanda Blau, Genova € 30,00
- genitori ALESSANDRO ZEZZO e LUISITA CAMUSSI ZEZZO, dalla figlia Maria Grazia, Genova € 50,00
- LIVIO PETRICICH, nel 25° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- ATTILIO PETRICICH, nel 40° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- RENATO SUPERINA, da Candida Maria Crovetto € 150,00
- zia JOLANDA BRANELLI, nel 3° ann., da Giancarlo Branelli, Trieste € 120,00
- genitori PAOLO SCLAFANI e MARIA TOMASSICH, e fratello ENZO, da Sergio e Claudio Sclafani, Genova € 50,00
- ODETTE SAINA, madrina di Cresima nel '41, da Egle Gandolfi Africh, Camogli (GE) € 15,00
- FIUMANI morti in esilio, da Vieri Calci, Cremona € 10,00
- cari mamma EVELINA, papà GUIDO, sorelle ADRIANA e RITA, e fratelli ARMANDO ed ANTONIO, sempre nel cuore di Fides Misculin Sciacca, Milano € 60,00
- cara amica GINA SUPERINA, nel 1° ann. (12/5), da Desiderata Ducci Maganza, Milano € 20,00
- caro amico MARIO DASSOVICH, da Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 20,00
- REMIGIO SUPERINA, spentosi a Venezia l'11 maggio scorso, nato a Fiume il 9/8/1927, Lo ricorda lo zio Sandro da Roma € 100,00
- sorella LIDIA, da Laura Smocovich, Genova € 20,00
- sorella ODINEA, da Ruffo Dobosz, Roma € 50,00
- LILIANA CALCICH ved. PICCHIOLUTTO, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 20,00
- GENITORI e sorella LIA, da Raniero e Milvia Dore, Torino € 100,00
- mamma ANNA e fratelli NEVIO e LIBERO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto (VE) € 50,00
- cari MARINA HRENOVAZ ed EMILIO FERGHINA, "fiumani", da Paolo Ferghina, Modena € 30,00
- cari RICCARDO, ADRIENNE ed AMBRETTA MIGLIORI, Li ricordano con amore Sileno, Valentina e Daniela, Buenos Aires € 66,73
- LIVIA GERVASONI, amica di scuola, da Adele Carlevaris Minniti, Margaret River WA € 19,00
- nonni BRUNO GHERSINA ed ALFIA SCALA, da Stefania Ghersina, Ferrara € 15,00
- LORENZO LORENZUTTI, nel 24° ann., dalla moglie Lucia con le figlie Loredana e Daniela ed i nipoti Cristina, Filippo e Nicola, Udine € 30,00
- REMIGIO SUPERINA, dec. l'11/5/2011, dalla sorella Liliana, cognato Luciano e nipote Renata, Monfalcone (GO) € 100,00
- DARIO SIMCICH, nel 4° ann., con tanto rimpianto, da Wanda e famiglia, Genova € 20,00
- genitori GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, da Marina Bassa, Carasco (GE) € 20,00
- papà MICHELE, mamma ROBERTA COLAZIO e fratelli PINO, MARIA ROSARIA e FRANCO, da Annamaria Degaetano Medori, Roma € 100,00
- RENATO SCALEMBRA ed IRIS DELISE, con tanto affetto dalla figlia e nipote Loriana Scalembra, Genova € 30,00
- GINO FURLANIS, in perenne ricordo, dalla moglie e dai figli Marina e Paolo, Milano € 25,00
- MAMMA e famiglie FORETICH e GIACALONE, da Patrizio Giacalone, Moncalieri (TO) € 250,00
- cari GENITORI ed indimanticabile marito DIEGO GUERRATO, da Marina Scotto Lachianca, Framura (SP) € 50,00
- VITTORIO TRENTINI TRINAISTICH, da Francesca Naddi Trentini, Bologna € 20,00
- CLAUDIO LUCATTI, LAMBERTO TENAGLIA e VITTORIO PAPPALARDO, dec. a Laurana nel 1945, amici di UGO UGO dec. il 26/3/2011, da Licia Flego Ugo, Mogliano Veneto (TV) € 50,00
- GENITORI e FRATELLO, da Furio Viani, Genova € 50,00
- GIANNI ZURK, nel 12° ann. (3/8), dalla moglie Mary, Torino € 35,00
- genitori SECONDO e LUISA PERUCCA, Li ricorda con nostalgia, Piera Perucca Galante, Milano € 50,00
- ALCEO LENAZ "Mio Padre", da Riccardo Lenaz, Pescara € 10,00
- defunti delle famiglie DUBS, DONADICH e ROMAR, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00
- ANTONIA ZUBRANIC, MIRO BRAJAC ed ANGELO MOLINO, da Nerina Brajac e Mario Molino, Portici (NA) € 40,00
- carissima amica MARIUCCIA MATRASSINO ved. NISCENICH, scomparsa 24/5/2011, da Ivonne Nerina Corbosiero, Luino il € 30,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- defunti delle famiglie VLACH e MOZINA, da Nadia Vlach, Seriate (BG) € 25,00
- BRUNO PERICH, da Jolanda De Muro Perich, Genova € 50,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00
- STEFANIA RABAK e CARLO MICHELI, da Luciano Micheli, Gudo Visconti (MI) € 5,00
- ANTONIO LORE', nel 10° ann., dalla moglie Elena e dai figli, Novara € 20,00
- mamma ADELE e papà CARLO MIHALICH, da Annamaria Mihalich, Quarto d'Altino (VE) € 30,00
- GIUSEPPINA FAIDIGA in PASINI, da Antonio Pasini, Milano € 20,00
- ALFIO COLUSSI, dalla moglie coi figli ed i nipoti, Milano € 30,00
- famiglia RATCOVICH, da Nada Fabbri, Colleferro (RM) € 60,00
- EZIO CUCICH, dalla moglie Vanda Cerne, Genova € 50,00
- ALCEO ZAITZ ed ANNA HOST, da Loredana Zaitz, Modena € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Draghicevich Elisabetta, Mignanego (GE) € 50,00
- Pasquali Wanda, Civitanova Marche (MC) € 50,00
- Smelli Roccabella Nerina, Chirignago (VE) € 10,00
- Franceschini Rosaria, Tortona (AL) € 15,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

✧DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

✧COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci - Mario Stalzer

✧VIDEOIMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste

✧STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 8 agosto 2011